

La censura ieri e oggi, ovvero quando i progressisti diventano censori

di Adriano Bernasconi

Questo saggio è una rielaborazione della scaletta e degli appunti preparati per il mio intervento nell'evento La censura oggi – come il movimento “woke” sta distruggendo la cultura, un dibattito che ho tenuto assieme al prof. Franco Manni presso l'Oratorio San Carlo di Brescia il 24 maggio 2022.

CAPPELLO INTRODUTTIVO ALLA SERATA

«Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire». Questa frase si trova nel libro *The Friends of Voltaire* (1906) della scrittrice inglese Evelyn Beatrice Hall ed incarna bene il pensiero di Voltaire. Vorrei che questo motto fosse il cuore della serata sia nel merito che nel metodo:

- **nel merito** perché tratteremo un argomento che è contrario all'idea della tolleranza e cioè quello della censura, nelle sue varie forme, soffermandoci in particolare su un fenomeno nuovo di tipo censorio, quello che viene dal “Wokeism”
- **nel metodo** poiché tutti i presenti nella sala, compresi me e il professor Manni, abbiamo idee diverse su argomenti diversi... e ciò nonostante possiamo discuterne, dibatterne senza per questo aggredirci, insultarci, perseguitarci, rinchiuderci, esiliarci, ucciderci... poiché anche se non siamo d'accordo con le idee altrui e, anzi, magari alcune di esse ci ripugnano, noi possiamo *sopportarle* (cosa che invece gli intolleranti di qualunque epoca non riescono a fare, poiché riescono a *rispettare* solo idee uguali o molto simili alle loro).



Il filosofo Voltaire ritratto da Maurice Quentin de La Tour nel 1736

TRE DIVERSI GENERI DI CENSURE

Ho provato a suddividere le censure in tre diverse categorie e per ciascuna di esse a portare degli esempi sia del passato che del presente:

- **Censure vere e proprie** che riguardano prodotti culturali (opere delle arti visive, letteratura, musica, ecc.) che appartengono alla loro stessa epoca. Si tratta, in questo caso, di opere che sono appena state prodotte o che sono in corso di produzione. Si può censurare (cioè cancellare) *una parte* di un testo o di un dipinto o di una scultura considerata non in linea con le idee dominanti in un determinato contesto. Si può censurare *l'intera opera*, distruggendola o coprendola o

nascondendola. Si può *modificare* una parte dell'opera in modo che ciò che è stato ritenuto non idoneo abbia un nuovo significato.

- **Damnatio memoriae ed iconoclastia.** Questo tipo di censura riguarda invece i prodotti culturali delle epoche passate (o di culture diverse dalla propria). La *damnatio memoriae* è la rimozione di tutto ciò che riguarda una persona che viene giudicata, *ex post* (cioè a posteriori, una volta morta quella persona) negativa, perversa, un esempio non solo da non seguire ma proprio da non raccontare, da rimuovere dalla Storia. Simile è l'*iconoclastia*, che però riguarda la distruzione di tutto ciò che riguarda un'intera epoca del passato oppure una cultura diversa dalla propria (ad esempio un'altra religione, un altro partito politico); anche in questo caso tale passato è giudicato a posteriori (cioè una volta terminato quell'epoca) negativo, intollerabile, un pessimo esempio per il futuro – e pertanto da rimuovere.
- **Manipolazioni e revisionismo.** Questo tipo di censura è di nuovo *ex post* e vuole modificare una parte dei prodotti artistici del passato (l'esempio che mi viene in mente sono fotografie o video) con lo scopo di far sembrare che il passato *sia sempre stato così*. Un buon esempio di questo tipo di censura è raccontato in *1984* di Orwell, con il Ministero della Verità che continua a cambiare i titoli e i testi dei giornali del passato per adeguarli alle idee e alle alleanze del presente.

CENSURE VERE E PROPRIE: NEL PASSATO

Un primo esempio efficace di censure nel passato viene dal periodo della Controriforma iniziato col **Concilio di Trento** (1545-1563). Con il decreto ***De invocatione, veneratione et reliquis sanctorum et sacris imaginibus* (1563)** vengono stabilite le regole per tutte le opere visive, specificando quali fossero i tipi di immagini tollerati e quali no, quali fossero i soggetti consentiti e quali no, quali fossero gli obiettivi delle opere (ad es. non avere richiami troppo complessi per i fedeli). Erano i tribunali della Santa Inquisizione locali ad occuparsi di censurare opere ed autori.

Quindi, dopo il Rinascimento che aveva permesso la commistione di temi religiosi cristiani e temi pagani greco-romani, come ad esempio la presenza delle sibille pagane nella volta della Cappella Sistina affrescata da Michelangelo (1508-1512), ecco che lo stesso **Michelangelo** nella stessa Cappella Sistina viene osteggiato per il suo ***Giudizio Universale*** (1536-41). Già mentre lo sta dipingendo viene accusato di oscenità, mancanza di decoro, tradimento della verità evangelica, errori dottrinali. Al centro delle polemiche varie cose: il fatto che tutti i santi siano nudi, la presenza di baci e abbracci "poco virili" tra uomini e soprattutto la postura di San Biagio e Santa Caterina d'Alessandria, che ricorda una copula. Finché sono vivi i papi Paolo III Farnese e Giulio III Del Monte l'opera rimane com'è. Ma il 21 gennaio **1564** la Congregazione del Concilio di Trento dispone ufficialmente la copertura delle oscenità del *Giudizio*. Dato che Michelangelo (il più famoso artista dell'epoca) è ancora in vita, si decide di attendere la sua morte nel 1565 per attuare le censure. Se ne



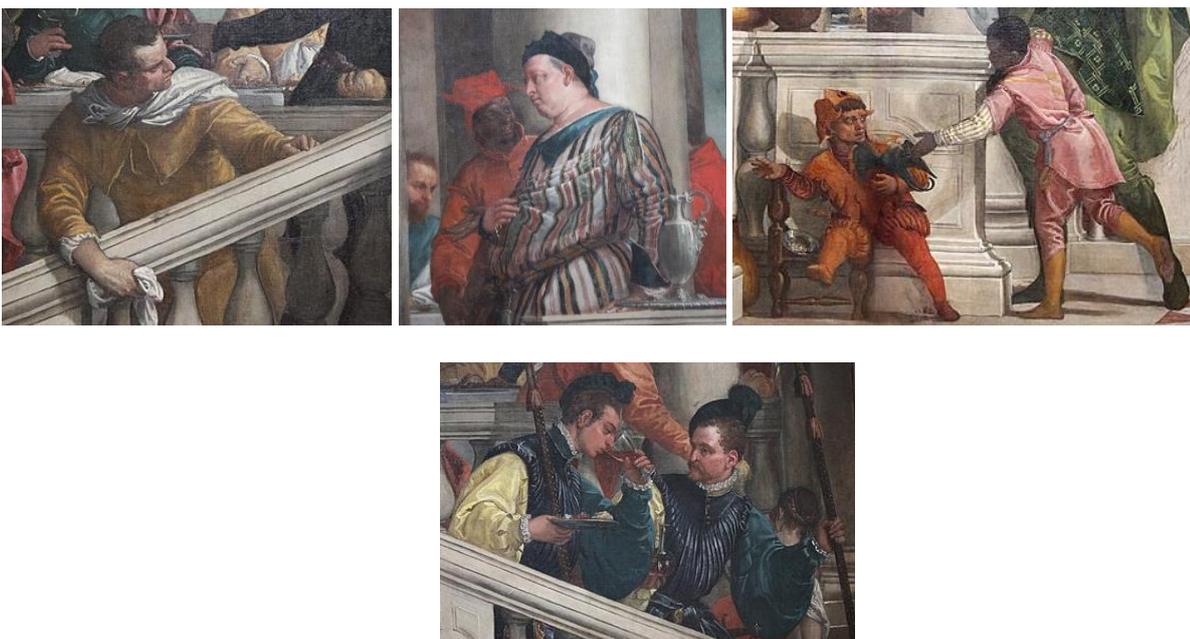
Il Giudizio Universale di Michelangelo, porzione in alto a destra, prima (sopra) e dopo (sotto) la censura

occupa Daniele da Volterra, che sarà ricordato come “il Braghettone”: copre tutte le intimità con mutande e mantelli svolazzanti e rifà completamente la parte di Santa Caterina e San Biagio, cambiandone la postura e rivestendoli.



A sinistra: Santa Caterina e San Biagio prima della censura.
A destra: baci considerati “poco virili” nel Giudizio.

Analogo è il caso di **Paolo Veronese** e della sua opera **Convitto in casa di Levi** del **1573**. Siamo nella Repubblica di Venezia e il dipinto del Veronese, che in realtà è intitolato *L'ultima cena*, viene giudicato inadatto a rappresentare l'istituzione dell'Eucarestia. Ci sono infatti troppe figure estranee che distolgono l'attenzione dello spettatore e che vengono giudicate ambigue se non proprio blasfeme: i “todeschi” (cioè persone vestite con abiti “alla tedesca” e quindi reputate potenziali protestanti), un uomo che perde sangue dal naso, un buffone ubriaco. Il 13 luglio 1573 Veronese (che è meno famoso di Michelangelo) viene convocato dal Tribunale dell'Inquisizione e interrogato. Prima cerca di invocare la *licenza poetica* e la necessità di «riempire un quadro così grande con scene di genere tipiche del mestiere». Alla fine il Tribunale impone al pittore di “emendare” (cioè modificare, censurare) il dipinto a sue spese entro tre mesi. Veronese però trova un escamotage: lascia l'opera così com'è ma cambia il titolo in *Convitto in casa di Levi*, un altro brano del Vangelo dove Gesù è seduto a tavola. Da quel momento in poi però Veronese evita di ripetere l'errore e non ambienta più scene solenni come “l'ultima cena” in situazioni festose o ambigue.



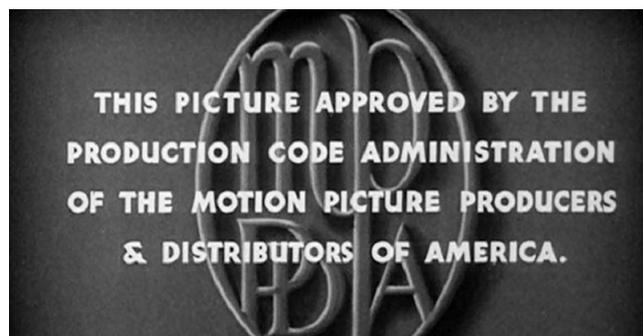
Particolari del Convitto in casa di Levi del Veronese giudicati “inopportuni”



Sempre nel periodo della Controriforma viene istituito l'*Index librorum prohibitorum* o *Indice dei libri proibiti*, un elenco di testi che la Chiesa cattolica giudica "eretici" e quindi proibiti, da censurare ed eliminare completamente. Il primo elenco viene creato da papa Paolo IV nel **1558** e viene poi aggiornato man mano fino addirittura al XX secolo... è stato infatti ufficialmente soppresso il 4 febbraio 1966! Recita il decreto papale del 30 dicembre 1558: «Che nessuno osi ancora scrivere, pubblicare, stampare o far stampare, vendere, comprare, dare in prestito, in dono o con qualsiasi altro pretesto, ricevere, tenere con sé, conservare o far conservare qualsiasi dei libri scritti e elencati in questo Indice del Sant'Uffizio». L'Inquisizione poteva proibire uno o più testi di un autore oppure l'intera bibliografia di un autore "eretico" o ancora tutti i testi stampati da una stamperia giudicata filo-protestante (ad esempio tutte quelle del Nord Europa). All'*Indice* finiscono libri che oggi consideriamo di fondamentale importanza per il pensiero

occidentale, siano essi testi di letteratura o filosofia o delle scienze naturali e delle scienze umane. Tra i testi proibiti ci sono: tutte le opere delle altre religioni diverse dal cattolicesimo (ad esempio *Talmud* ebraico o *Corano* islamico), il *Decameron* di Boccaccio, il *Principe* di Machiavelli, il *De Monarchia* di Dante Alighieri... e poi le opere di Copernico, Galileo, Hobbes, Cartesio, Bacon, Montaigne, Locke, Rousseau, Pascal, Erasmo da Rotterdam, Darwin, Kant, Mills, Proudhon, Schopenhauer, Marx, Nietzsche, Cesare Beccaria, Benedetto Croce, Emile Zola, Balzac, Dumas (padre e figlio), D'Annunzio, Leopardi, Foscolo, Guicciardini, Hume, Voltaire, Victor Hugo, Flaubert, Moravia, Sartre, Freud. Persino la *Bibbia* viene messa all'*Indice*, poiché nessuna traduzione dal latino è autorizzata... fino al 1965 col Concilio Vaticano II!

Un secondo efficace esempio di censura, stavolta di natura laica e non religiosa, è il **Codice Hays**, nato per dare delle linee-guida di tipo morale alla cinematografia americana e che ha notevolmente limitato i film negli Usa tra gli anni Trenta (è stato adottato nel 1934) agli anni Sessanta (è stato abbandonato nel 1968) del XX secolo. Il codice non è stata un'imposizione del governo americano, ma una scelta di **autoregolamentazione** della **Motion Picture Association of America (MPAA)**, cioè la



più grande associazione di case di produzione di Hollywood (comprendeva all'epoca: Paramount, Fox, 20th Century Pictures, Universal, United Artists, Columbia Pictures, Metro-Goldwyn-Mayer, RKO Pictures e Warner Bros.). Il codice imponeva la censura di tutto ciò che non era considerato "moralmente accettabile" ed impediva la produzione o distribuzione di film che non seguivano le sue direttive. C'erano tre principi generali: «1) Non sarà prodotto nessun film che abbassi gli standard morali degli spettatori. Per questo motivo la simpatia del pubblico non dovrà mai essere indirizzata verso il crimine, i comportamenti devianti, il male o il peccato; 2) Saranno presentati solo standard di vita corretti, con le sole limitazioni necessarie al dramma e all'intrattenimento; 3) La Legge, naturale, divina o umana, non sarà mai messa in ridicolo, né sarà mai sollecitata la simpatia dello spettatore per la sua violazione». E c'erano poi tutta una serie di applicazioni particolari dei principi, tra cui: proibiti nudi e danze lascive; vietato ridicolizzare la religione (i sacerdoti non possono essere né personaggi comici né malvagi); proibita la rappresentazione di uso di droghe o consumo di alcool se non richiesti esplicitamente dalla trama; i delitti non potevano essere mostrati esplicitamente; le perversioni sessuali (tra cui all'epoca l'omosessualità) non dovevano né essere mostrate né vi si poteva alludere; vietato mostrare i parti; vietati gli assassini brutali; vietati adulterio o sesso illegale come opzioni attraenti (per mantenere la santità del matrimonio); vietate le rappresentazioni di relazioni tra persone di razze diverse; vietati i baci eccessivi o lussuriosi e le scene passionali; obbligo di rispetto verso la bandiera degli Usa; vietate

volgarità e soggetti bassi, disgustosi o spiacevoli. A incrinare la durezza del Codice Hays nel corso degli anni sono stati: l'avvento della concorrenza televisiva (e la ricerca da parte del cinema di un maggiore appeal) e l'arrivo negli Usa di film dall'Europa (emblematico il caso di *Ladri di biciclette*, di De Sica, considerato un capolavoro mondiale ma che non poteva rientrare nei canoni del Codice Hays).



Il personaggio animato di Betty Boop prima (a sinistra) e dopo (a destra) l'entrata in vigore del Codice Hays

DAMNATIO MEMORIAE: NEL PASSATO

Il più antico caso di *damnatio memoriae* conosciuto è quello che ha colpito il faraone egizio **Akhenaton**, risalente al **1375-1333 a.C.** circa. Amenofi IV decide infatti di abbandonare la religione politeista tradizionale egizia (con gli dei Ra, Iside, Osiride, Horus, Seth, Anubi, Thoth, Amon...) e di sostituirla con il culto monoteista del dio Aton. Cambia il suo nome in Akhenaton, sposta la capitale ad Akhetaton e crea anche un nuovo stile nel produrre opere d'arte. Ma questa rivoluzione dura poco: dopo la sua morte le statue che lo raffigurano vengono spezzate, il suo nome viene cancellato dalle liste reali e dai templi, i monumenti prodotti modificati o abbattuti. Il figlio Tutankhaton cambia il nome in Tutankhamon, il culto di Aton viene abbandonato, il culto politeista tradizionale restaurato. La capitale dell'Egitto torna ad essere Tebe e la città di Akhetaton cade in rovina, viene sfruttata come cava di materiali e diventa una collinetta abbandonata di nome Tell-el-Amarna.



Il termine **damnatio memoriae** è stato però coniato dai Romani poiché faceva parte proprio del diritto romano la possibilità di **cancellare qualunque traccia di una persona** come se essa non fosse mai esistita: una condanna molto dura, riservata di solito ai traditori e ai grandi nemici della Repubblica (o dell'Impero). Quando questa pena veniva applicata il *praenomen* (cioè quello che oggi chiamiamo "nome proprio") del "dannato" non poteva più essere tramandato all'interno della sua famiglia e veniva cancellato da tutte le iscrizioni; se c'erano poi effigi o raffigurazioni di quella persona, esse dovevano essere distrutte. La *damnatio memoriae* è stata usata soprattutto in età imperiale, spesso verso

imperatori spodestati o uccisi, con conseguente abbattimento di statue, monumenti onorari e sfregio dei ritratti sulle monete. Tale condanna ha riguardato, ad esempio, gli imperatori **Nerone**, **Domiziano**, **Otone**, **Vitellio**, **Eliogabalo**; anche Caligola la rischiò post-mortem, ma suo zio Claudio si oppose.



A sinistra: stela romana dedicata ad Antonino Trace che è stata abrasa
A destra: moneta dell'epoca di Nerone che è stata distrutta e sfregiata

Anche in epoca medievale ci sono casi famosi di *damnatio memoriae*, come quello contro **papa Formoso (891-896)**: il suo cadavere è stato riesumato dal successore, papa Stefano V, e poi gli è stato fatto un processo post-mortem a S. Giovanni in Laterano. Tutti i suoi atti e bolle ed editti sono stati annullati, tutte le opere o illustrazioni che lo raffiguravano distrutti, i titoli da lui conferiti invalidati, il suo nome mai più utilizzato da un altro papa. Un altro esempio è quello del **doge Marino Faliero (1354-1355)**, che ha tentato un colpo di stato contro la Serenissima ed ha fallito. Viene decapitato nel cortile del Palazzo Ducale e il suo ritratto viene cancellato dalla Sala del Maggior Consiglio per decreto nel 1366: al suo posto viene messa l'iscrizione «Questo era il posto di Marin Falier, decapitato per tradimento».



A sinistra: il "concilio cadaverico" di Formoso in un dipinto di Jean-Paul Laurens del 1870.
A destra: il doge rimosso dalla Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale a Venezia.

Esempi più recenti di *damnatio memoriae* riguardano la **rimozione di tutte le effigi dei dittatori al termine delle loro tirannie**: è accaduto in Italia con le statue o i dipinti raffiguranti Mussolini dopo il 1943-45 (ad esempio il bassorilievo con *Mussolini a cavallo* di Arturo Martini in Piazza Vittoria a Brescia o la cancellazione del suo nome dalla statua *I morti di Bligny trasalirebbero* oggi al Museo del Novecento di Milano) e lo stesso è accaduto in Germania con Hitler dopo il 1945, in URSS con la de-stalinizzazione

dopo il 1956, in Spagna con Franco dopo il 1975, nei paesi ex-satelliti dell'URSS in Europa dell'est e nella stessa Russia dopo il 1991, in Iraq con Saddam Hussein dopo il 2003, ecc.



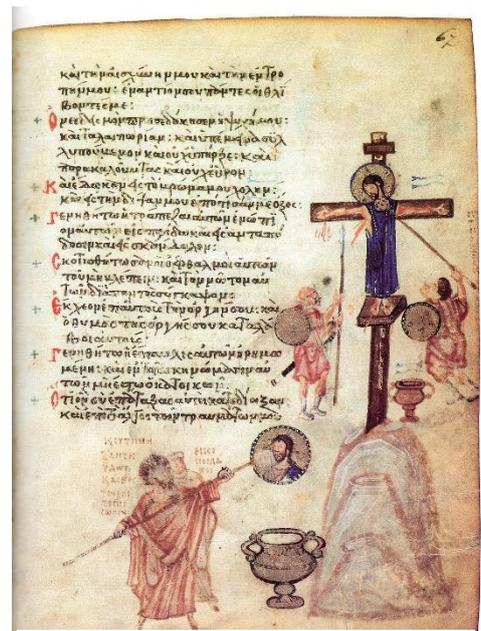
In alto a sinistra: la statua I morti di Bligny trasalirebbero di Arturo Martini (1935) col nome di Mussolini e l'anno dell'Era Fascista abrasì.

In alto a destra: statua abbattuta di Stalin dopo il 1956. A sinistra: statua abbattuta di Saddam Hussein nel 2003.

ICONOCLASTIA: NEL PASSATO

Se la *damnatio memoriae* colpisce una singola figura e tutto ciò che la riguarda, l'*iconoclastia* invece può riguardare quasi tutte le produzioni culturali di un'epoca passata, di una religione, di un popolo, di un movimento culturale o politico. **In particolare le opere del passato vengono distrutte poiché non si adeguano alla visione del mondo che c'è nel presente.**

Il termine, che in greco significa **"distruzione delle immagini"**, viene impiegato per la prima volta in un movimento religioso che si è sviluppato durante la **metà dell'VIII secolo d.C.** nell'**Impero bizantino** (ed è continuato a fasi alterne fino al IX secolo). Secondo questo movimento la venerazione delle *icone* (cioè delle immagini sacre di santi e madonne) poteva sfociare in una forma di idolatria e quindi era pericolosa. Pertanto una vera e propria **"furia iconoclasta"** ha portato alla distruzione di tantissime statue, icone, affreschi, mosaici dell'epoca, compresi vari capolavori artistici. Una testimonianza di questo movimento censorio la possiamo trovare nel



L'iconoclastia dell'anno 815 raccontata nel Salterio di Chludov

la possiamo trovare nel

Salterio Chludov, un manoscritto miniato del IX secolo (uno dei tre soli salteri bizantini del IX secolo sopravvissuti!). Al suo interno, infatti, vi sono illustrazioni che mostrano **Giovanni VII Grammatico**, patriarca di Costantinopoli e leader del movimento iconoclasta, mentre sta per imbiancare un'icoma raffigurante Cristo immergendola in una vasca di gesso. La stessa faccia di Giovanni è stata cancellata dai lettori del testo per spregio ed odio nei suoi confronti.

Un altro momento di profonda e folle iconoclastia è il periodo del dominio di **Savonarola a Firenze (1494-1498)**, quando il frate domenicano e i suoi seguaci, i "piagnoni", prendono possesso della città dopo la cacciata dei Medici. In quell'epoca avvengono i **falò delle vanità**, cioè dei roghi pubblici in piazza di migliaia di oggetti. Il più famoso è quello del **7 febbraio 1497**, durante la festa di martedì grasso. Tutto ciò che è considerato potenzialmente peccaminoso o che può sviluppare vanità viene bruciato e distrutto: specchi, vestiti preziosi, strumenti musicali, profumi, gioielli, manoscritti di canzoni profane, dipinti a tema profano, libri considerati "immorali", statue. Tra le opere distrutte anche quelle del pittore rinascimentale Sandro Botticelli dedicate alla mitologia classica.



*Savonarola predica contro il lusso e prepara il rogo delle vanità
(quadro di Ludwig von Langenmantel, 1881)*

Un terzo esempio di iconoclastia ci arriva invece dall'età moderna: si tratta della **beeldenstorm** (cioè "tempesta delle immagini") avvenuta **tra il 10 agosto e l'ottobre del 1566** nel Benelux (cioè area degli attuali Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo). Questa storia è molto ben raccontata da Simon Schama nel suo libro *Gli occhi di Rembrandt*. Siamo nel momento storico in cui nei Paesi Bassi si diffonde il protestantesimo e in particolare il calvinismo, che è fortemente contrario alla venerazione dei santi, considerata al pari dell'idolatria. La **beeldenstorm** fa parte di una serie di eventi che, assieme alla Guerra degli ottant'anni, vede una ribellione delle Province Unite contro la Spagna cattolica, che le dominava, e che porta all'indipendenza della Repubblica delle Sette Province Unite e all'inizio del cosiddetto Secolo d'oro dell'Olanda. I calvinisti, che sono stati perseguitati per tanti anni, assaltano le chiese, le cappelle, le abbazie cattoliche e distruggono tutto ciò che contengono. Le teste dei personaggi nei bassorilievi vengono scalpellate, le statue abbattute, gli organi fracassati, le pale d'altare e i crocifissi dipinti d'epoca fiamminga vengono rovinati a terra e vandalizzati, i paramenti sacri e i libri vengono bruciati, persino gli affreschi sulle pareti vengono



*Le effigi distrutte durante la Beeldenstorm
presso la Cattedrale di Saint Martin ad Utrecht*

demoliti, rintonacati, imbiancati. Simili forme di iconoclastia protestante contro i cattolici si erano già verificate altrove in Europa durante il XVI secolo, ma questa è stata la più diffusa e violenta di tutte.



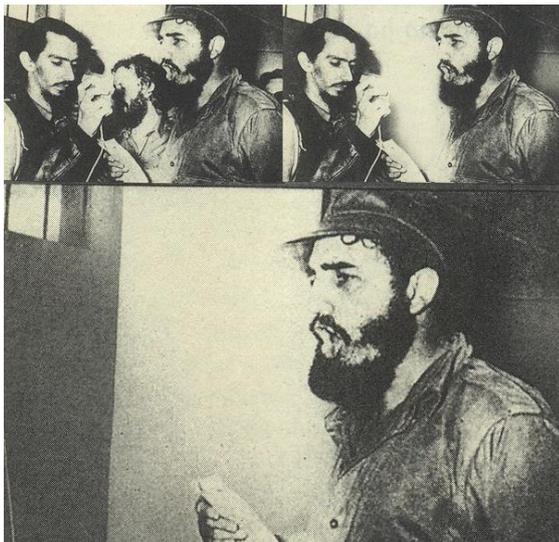
Un quarto esempio, molto più recente, di iconoclastia ci viene dal XX secolo, con i **bücherverbrennungen**, cioè i “roghi di libri” organizzati dai capi della **Germania nazista** nel **1933**. Tutto inizia con un’idea di un’organizzazione studentesca nazista, la *Deutsche Studentenschaft*, che, appoggiata e lodata dal ministro per la propaganda Goebbels, decide di rimuovere in tutto il Terzo Reich una serie di libri: prima quei libri che potevano portare la “corruzione giudaica nella letteratura tedesca” e poi, allargando il cerchio, tutti i testi giudicati “contrari allo spirito

tedesco” (cioè tutta la cultura non-tedesca). Tali testi andavano “purificati col fuoco” (cioè bruciati) in pubblica piazza. Grazie alla propaganda radio e agli articoli sui giornali nazionali e locali tali iniziative si diffondono in tutta la Germania, per culminare col rogo del 10 maggio 1933 all’Opernplatz di Berlino, quando vengono bruciati 25.000 libri dagli studenti, dai professori, dai rettori delle università, mentre la popolazione gioisce e intona canti e le orchestre suonano. Nei roghi vengono bruciate 65 tonnellate di Bibbie dei Testimoni di Geova, nonché i libri di coloro che criticano il Nazismo o che sono pacifisti o antimilitaristi; vengono bruciati, tra gli altri, i libri di Bertolt Brecht, Karl Marx (e i tutti i teorici marxisti), Ernst Hemingway, Jack London, H.G. Wells, Marcel Proust, George Grosz, Walter Benjamin, Ernst Bloch, Charles Darwin, Otto Dix, Sigmund Freud, Herman Hesse, James Joyce, Franz Kafka, Thomas Mann, Robert Musil, Émile Zola, Albert Einstein.

REVISIONISMO E MANIPOLAZIONE: (QUALCHE) ESEMPIO DAL PASSATO

Brevemente ricordo anche la pratica revisionista, che consiste non solo nella rimozione o manipolazione delle opere del passato, ma anche nel tentativo di spacciare questa “versione modificata” delle opere **come se essa fosse sempre stata l’unica ad esistere**. Questa alterazione ex-post del passato è una forma di censura molto subdola, che **cerca di cancellare le proprie tracce**, in modo che la gente priva di memoria storica non riesca a distinguere la versione originale delle opere dalla versione manipolata.

Nel XX secolo questa pratica ha avuto a che fare con l’**alterazione di immagini fotografiche a scopi politici**. L’esempio più clamoroso che porto è quello di **Stalin**: a partire dal **1934** il dittatore inizia una serie di “**Grandi Purghe**” contro tutti quelli che lui considerava “nemici politici” (750.000 morti + 1 milione di esiliati ai lavori forzati nei gulag). Spesso questi nemici erano stati, fino al giorno prima, suoi alleati e compagni di partito e di governo. Quando qualcuno di loro veniva dichiarato nemico, tutte le fotografie che lo ritraevano a fianco di Stalin venivano manipolate con fotoritocchi per rimuovere l’uomo indesiderato. È così che sono *scomparsi* dalle fotografie sovietiche Avel Enukidze o Nikola Yezhov. Il caso più eclatante di rimozione è stato però quello di **Leon Trotsky**, che era stato uno dei fondatori del comunismo bolscevico in Russia e compariva in tantissimi documenti storici, spesso a fianco di Lenin.



Ancora più recentemente, ecco un altro leader comunista che ha fatto manipolare fotografie: si tratta di **Fidel Castro**. Nel **1968** Castro decide di approvare l'intervento sovietico in Cecoslovacchia che pone fine alla "primavera di Praga". **Carlos Franqui**, che aveva fatto la rivoluzione cubana insieme a Castro e che compariva in tante foto ufficiali assieme a lui, si oppone a questa decisione e per questo viene costretto all'esilio. Da quel momento il suo volto viene rimosso da tutte le fotografie ufficiali del passato.

ESEMPI DI CENSURA NEL PRESENTE: CINEMATOGRAFIA E SERIE TELEVISIVE

Adesso fornirò una serie di esempi di censura avvenuti nel presente o quantomeno in tempi molto recenti, rivolgendomi in particolare a tutta una serie di fenomeni riconducibili al cosiddetto "movimento Woke".

Aladdin

Vorrei però partire da un esempio del passato recente che, pur risalendo agli inizi degli anni Novanta del XX secolo, contiene già alcuni prodromi delle idee del "Wokeism". Si tratta del primo brano musicale del film d'animazione **Aladdin**, prodotto dalla Disney ed uscito nelle sale nel 1992; in questo brano, *Arabian Nights (Le notti d'oriente* nella versione italiana), la prima parte dice: «Oh, I come from a land / From a faraway place / Where the caravan camels roam. / Where they cut off your ear / If they don't like your face / It's barbaric, but hey, it's home». In italiano la traduzione letterale sarebbe «Oh, io vengo da una terra / Da un posto molto lontano / Dove vagabondano i cammelli delle carovane / Dove ti tagliano un

orecchio / Se la tua faccia non gli piace / È barbarico, ma – ehi, è [la mia] casa», mentre nell’adattamento il testo è «La mia terra di fiabe e magie, credi a me / ha i cammelli che van su e giù / e ti trovi in galera anche senza un perché / che barbarie, ma è la mia tribù». Ebbene, già nel 1993, poco dopo l’uscita del film, si sono levate tantissime polemiche sul verso che ho sottolineato. Il presidente del Comitato anti-discriminazione arabo-americano dell’epoca, **Albert Mokhiber**, ha affermato infatti che quei versi erano discriminatori verso gli arabi. L’allora presidente della distribuzione Disney, Dick Cook, ha deciso di apportare dei cambiamenti alla canzone nelle edizioni successive, che è così diventata: «Where it’s flat and immense / And the heat is intense, / It’s barbaric, but hey, it’s home» (traduzione letterale: «Dove [tutto] è piatto e immenso / e il calore è intenso, / È barbarico, ma – ehi, è [la mia] casa»). Albert Mokhiber, tuttavia, non è stato soddisfatto del cambiamento, poiché nel testo è rimasta la parola “**barbaro**” e quindi si è successivamente battuto facendo pressioni alla Disney affinché rimuovessero anche quella parola dal film; «I cambiamenti erano la cosa giusta da fare», ha detto, «ma siamo ancora a una parola per essere soddisfatti». Nel 2004, con l’uscita dell’edizione in DVD del film, anche la versione italiana è stata cambiata: è diventata infatti «c’è un deserto immenso / un calore intenso / non è facile ma io ci vivo laggiù». Ed ecco che, finalmente, la tanto contesa parola “barbarico” è stata rimossa. Definitivamente, tra l’altro: non è infatti possibile reperire in alcun modo ufficiale la versione originale di *Aladdin*. La Disney ha scelto di non inserire nei DVD o nelle ristampe successive in Blu-ray entrambe le versioni, ma solo quella censurata. Su *Disney+*, la piattaforma in streaming della casa di distribuzione, *Aladdin* esiste solo in versione censurata e non ci sono disclaimer ad inizio film ad annunciare il fatto che quella che si sta per osservare è una versione censurata o modificata dell’opera. Per poter ascoltare il brano nella sua forma del 1992 è necessario, oggi, possedere una vecchia VHS o cercarlo in qualche meandro di YouTube. Sebbene questo tipo di censura sia stata operata dalla stessa Disney (e quindi non imposta da enti governativi, ma autoimposta per ragioni d’immagine a seguito delle pressioni ricevute), mi pare che essa sia contraria all’idea di libertà delle arti e anche distorsiva: contraria perché va a limitare la creatività di chi aveva inizialmente concepito il brano e distorsiva perché cancella una parte della storia di quel prodotto artistico. Inoltre vedo in questo episodio due problematiche che compariranno anche in seguito nel fenomeno “Woke”:

1. l’idea che **la libertà di una persona finisca dove inizia il sentirsi offesa di un’altra**, ossia che basti che qualcuno *si senta offeso* perché ciò comporti un’immediata censura di un prodotto artistico o culturale. Ma la “sensazione di offesa” è un confine molto arbitrario e molto malleabile, pertanto molto poco giuridicamente attestabile. Trovo infatti molto pericoloso che *questo* venga scelto come limite della libertà di parola altrui;
2. l’idea che **una minoranza** (in questo la comunità arabo-americana) **sia buona proprio in quanto minoranza, in particolare se oppressa**. Invece l’essere una minoranza oppressa o l’essere perseguitati non ha *niente a che vedere* con le virtù. Ad esempio il popolo polacco, che fu oppresso sia da Hitler che da Stalin non fu per questo virtuoso e, anzi, fu uno dei popoli più antisemiti durante gli eventi della Seconda guerra mondiale. O, per fare un altro esempio, i neri oppressi dalla segregazione razziale negli Usa del XX secolo non furono, per questo, meno omofobi della loro controparte bianca di quell’epoca.



Tornando al caso specifico, vorrei soltanto far notare che il periodo preso in esame dal film *Aladdin* è un immaginario Medio Oriente medievale da *Mille e una notte*. Per quel che mi è dato sapere, nel Medioevo (anche quello europeo, mica solo quello mediorientale!) i “barbari” erano coloro che dominavano gran parte dei territori, cioè tutte le popolazioni che non erano né Greci né Romani e che avevano

conquistato i territori dell'ex Impero Romano. In tal senso anche gli arabi (come i franchi, i longobardi, i visigoti, gli ostrogoti, gli unni, i normanni, i mongoli, i vandali, ecc.) erano "barbari". Se però, in un senso più ampio e figurato, si intende per "barbaro" colui che è «appartenente ad una civiltà primitiva, arretrata e, per estensione, una persona ignorante, rozza, oppure feroce, crudele» (Treccani), allora ci si potrebbe chiedere: ma nel Medioevo le popolazioni arabe e mediorientali erano rozze o crudeli? (ci si potrebbe anche chiedere se lo fossero, in generale, anche molti dei popoli europei). C'erano persone che si ritrovavano "in galera anche senza un perché"? A guardare la storia di Patrick Zaki in Egitto, i rapporti di Amnesty International sulle detenzioni arbitrarie in Libia, i minorenni imprigionati illegalmente nel campo di al-Hol in Siria, l'arresto dell'attivista per i diritti delle donne Loujain al-Hathloul in Arabia Saudita (giusto per citare qualche esempio)... direi che non solo nel Medioevo, ma *anche oggi* può succedere ancora! E non sono queste forme di barbarie, indegne di un paese civile?

Grease

Spostandoci in tempi più recenti, posso citare due esempi di film che hanno subito la richiesta di non essere più trasmessi in televisione. Il primo è **Grease**, film del **1978** e verso cui è scoppiata una polemica all'inizio del **2021**. La sera di Santo Stefano di quell'anno, infatti, la BBC ha deciso di ritrasmetterlo per l'ennesima volta sulle tv britanniche, ma stavolta la reazione è stata assai diversa che in passato. Su Twitter il film è stato duramente criticato dicendo che è sessista, misogino, omofobo e che incita alla violenza. È stata ad esempio citata la famosissima canzone *Summer Nights*, in cui Danny Zuko (John Travolta) racconta agli amici dei Thunderbirds le sue avventure amorose estive, ricamandoci sopra; ad un certo punto gli amici gli chiedono: «Tell me more, tell me more / Did she put up a fight?» (che, più o meno, significa «Dimmi di più, dimmi di più / ha fatto resistenza [ha combattuto]?»). Poi è stata citata la scena in un cui Putzie (un altro amico della banda di Danny) si sdraia sul pavimento degli spalti scolastici per spiare sotto la gonna due studentesse. Poi ancora è stata fatta polemica sulla trasformazione finale di Sandy (Olivia Newton-John) che appare vestita di pelle nera, con sigaretta sulle labbra, con fare aggressivo e "allineata" allo stile di Danny; è stato criticato che lei lo faccia "per amore verso il suo fidanzato". Infine c'è stata anche la polemica sull'assenza di attori neri nella storia. Molte persone sui social sono arrivate a chiedere di non trasmettere più il film in televisione, cioè di censurarlo. Ora, fare una critica a *Grease* mi pare un atto più che lecito: il film è effettivamente



abbastanza machista e maschilista, con una visione dei rapporti amorosi abbastanza superficiale (è anche un film tutto sommato leggero, non credo abbia mai avuto la pretesa di essere impegnato). Però mi paiono necessarie alcune argomentazioni a riguardo:



1. Il film è ambientato negli anni Cinquanta del XX secolo. La società di quegli anni *era* più razzista, misogina, omofoba e maschilista di quella del XXI secolo? A mio parere sì ed un film che parla di adolescenti di quegli anni e che abbia un minimo di serietà storica non può fingere che quei problemi non vi fossero e quella cultura fosse uguale a quella attuale.
2. Si potrebbe però obiettare che il film è stato girato nel 1978 e lì la cultura fosse un po' diversa dagli anni Cinquanta. Vero. Ma ciò nonostante anche negli anni Settanta (e pure negli anni Ottanta che ho vissuto personalmente da bambino e ancora negli anni Novanta, che ho vissuto da adolescente) vi era comunque una sensibilità molto diversa da quella attuale verso temi come

l'omosessualità, la mascolinità (o la femminilità) tossica, il ruolo delle persone nere o delle minoranze etniche all'interno della società, l'identità di genere e così via. Mi sembra pertanto normale (per quanto, ripeto, criticabile) che un film di quegli anni rispecchi anche quegli stereotipi, quelle mentalità, quelle ideologie che circolavano.

3. Infine, se *anche* il film fosse stato pensato *appositamente* per trasmettere quei messaggi, ciò non dovrebbe essere una ragione sufficiente per censurarlo. Lo si potrebbe giustamente criticare, ma *non* si dovrebbe cercare di rimuoverlo dai cataloghi e dalle trasmissioni, perché questo andrebbe contro l'idea di tolleranza delle idee diverse dalle proprie.

I Simpson



Hari Kondabolu

Nel 2017 il comico americano di origini indiane **Hari Kondabolu** ha sollevato una critica al personaggio di Apu dei *Simpson* con il suo documentario ***The Problem with Apu*** (*Il problema con Apu*). Apu è il gestore del Kwik-E-Mart (Jet Market nell'adattamento italiano), il convenience store di Springfield. Kondabolu ha accusato gli autori della serie di animazione di ritrarre Apu in modo razzista e stereotipato: il suo accento è marcato, i suoi modi sono servili, però raggira i clienti e vende merce scaduta nel suo negozio. Inoltre negli Usa viene doppiato da Hank Azaria, un comico di origini greche ed ebraiche, pertanto non da un indiano. Kondabolu analizza anche



l'impatto che il personaggio ha avuto nell'immaginario collettivo americano, sostenendo che, visto che per molti anni Apu è stato l'unico personaggio dell'Asia del sud presente nella tv statunitense, molte persone di origini indiane sono state prese in giro attraverso l'imitazione di Apu. A seguito di questo documentario e della reazione indignata che ne è seguita, gli autori dei *Simpson* hanno cercato di correre ai ripari: uno dei

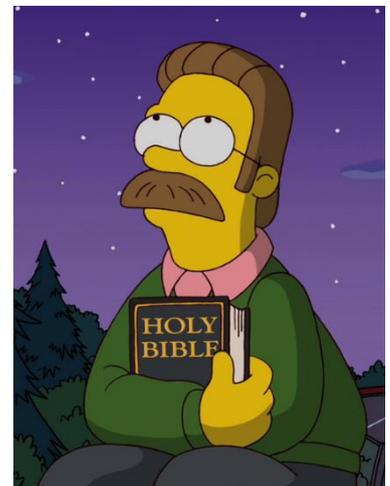
produttori, Adi Shankar, che è di origini indiane, ha provato in vario modo a riabilitare Apu, senza successo. Nell'episodio 29x15 (*No Good Read Goes Unpunished / Nessuna buona lettura rimane impunita*), andato in onda l'8 aprile 2018, Marge Simpson acquista un vecchio libro, *La principessa nel giardino*, che amava leggere da bambina, ma leggendolo a Lisa si rende conto che, alla luce dei nostri giorni, esso risulta offensivo verso altre culture; pertanto decide di riscriverlo, epurandolo dagli stereotipi, ma **alla fine il prodotto non le piace, perché ha perso tutto il suo senso originale**. Lisa Simpson, allora, aiuta la madre portandola all'università di Springfield e lì scoprono che i critici parlano del libro come di una "satira sovversiva della conformità", ma non ne sono davvero convinti. Lisa chiosa: «Certe cose del passato che un tempo venivano applaudite e considerate inoffensive, ora sono politicamente scorrette». E se ancora non fosse chiaro il messaggio agli spettatori, guarda una foto sul comodino che ritrae proprio Apu e si chiede: «Cosa possiamo fare?». Marge le risponde: «Di queste cose ci occuperemo in seguito», ma Lisa controbatte: «Se mai ce ne occuperemo». Dopo questo episodio sono seguite nuove critiche da Hari Kondabolu su *Twitter*: «Wow. "Politically Incorrect?" That's the takeaway from my movie & the discussion it sparked? Man, I really loved this show. This is sad. [...] *The Simpsons* response tonight is not a jab at me, but at what many of us consider progress.» («Wow. "Politicamente scorrette?". Questo è ciò che avete tratto dal mio film e la discussione che ha suscitato? Ragazzi, ho davvero amato [in passato] questo show. Tutto ciò è triste. [...] La risposta dei *Simpson* di stasera non è una stiletta a me, ma a quello che molti di noi considerano progresso»). In un'intervista di *Usa Today* a Matt Groening, il creatore dei *Simpson*, gli è stato chiesto se avesse nulla da replicare alle critiche su Apu e lui ha risposto: «Not really. I'm proud of what we do on the show. And I think **it's a time**

in our culture where people love to pretend they're offended.» («Non proprio. Sono orgoglioso di ciò che facciamo nello show. E penso che sia un momento nella nostra cultura in cui le persone amano fingere di essere offese»). Nonostante queste affermazioni, a gennaio 2020 Hank Azaria ha annunciato di non voler più doppiare il personaggio di Apu e nel 2021 si è scusato con tutti gli indiani per averlo doppiato. Sempre nel marzo 2021 Matt Groening ha detto che in futuro ci saranno nuove storie con Apu, ma la realtà è che, almeno per ora, l'ultima puntata dei *Simpson* in cui quel personaggio ha pronunciato almeno una battuta è stata l'episodio 29x01, andato in onda il 1° ottobre 2017, cioè un mese prima dell'uscita di *The Problem with Apu*.

In questo specifico caso vedo due possibili repliche alle critiche emerse:

1. *La critica sul fatto che un personaggio indiano venga doppiato da un attore non-indiano.* Qui entra in gioco un problema che vorrei approfondire più avanti nel mio intervento: **qual è lo scopo principale di un attore? Fingere di essere ciò che non è.** Posso capire la richiesta di una maggiore rappresentazione di attori e doppiatori provenienti da minoranze etniche, ma non capisco e non trovo giusta, invece, l'*obbligatorietà* – e tantomeno le *scuse* di un attore per aver interpretato qualcosa di diverso da sé.

2. *La critica sugli stereotipi di Apu in sé.* I *Simpson* sono una serie animata di tipo comico, che è letteralmente basata sugli stereotipi, sulle caricature, sulla satira sociale, sui cliché. Il commissario Winchester è il tipico poliziotto grasso e un po' stupido delle barzellette, che si mangia le sue ciambelle o i biscotti col caffè. Il reverendo protestante Lovejoy fa sermoni noiosi che fanno addormentare tutti ed ha una moglie pettegola che è un meme vivente col suo «nessuno pensa ai bambini?». Il vicino Ned Flanders è un cristiano bigotto creazionista antidarwinista, che cerca di tenere i suoi figli puri e lontani dal demonio inculcando loro idee antiscientifiche. Il signor Montgomery Burns è la caricatura del magnate capitalista avaro e malvagio, che distruggerebbe l'intero pianeta e i suoi abitanti per ricavarne qualche profitto. Il suo assistente Waylon Smithers è un leccapiedi omosessuale represso innamorato dello stesso Burns. Krusty il clown è un uomo vizioso (alcool, fumo, donne, gioco d'azzardo), figlio rinnegato di un ebreo ortodosso che vive nel ghetto della città (stereotipato anch'esso, pieno di banche e gioiellerie). Luigi Risotto, lo chef italiano proprietario del ristorante *Luigi's*, è lo stereotipo dell'italiano immigrato negli Usa che gesticola, serve la pizza o la pasta, è immanicato con la mafia, parla un inglese maccheronico. La stessa famiglia Simpson è la caricatura della famiglia media americana, con la villetta rosa, la televisione in salotto, il grill, l'amaca; Homer è un padre stupido, ottuso e scansafatiche, che mangia cibo spazzatura e beve birra; Marge è una casalinga disperata che fatica con la gestione dei figli e della casa; Bart è un baby-teppista che odia la scuola e gli insegnanti, che litiga col padre, si diverte a fare scherzi a tutti, forte coi deboli e debole coi forti; Lisa è la sapientona della famiglia con un'anima liberal di sinistra e poco capita



proprio perché è intelligente e secciona. Se dovessimo usare lo stesso principio, cioè “eliminare tutto ciò che è sconveniente o offensivo o stereotipato”, beh... dovremmo eliminare o cancellare l'intero programma. Fare una caricatura del modo di essere *medio* di una società, di un gruppo etnico, di un ceto sociale, di un tipo di lavoro (insomma, della *realtà*) è il cuore stesso della **satira sociale** e più la satira è libera di esprimersi (e quindi di criticare, farci ridere, farci anche arrabbiare), meglio è per tutti noi. Perché ci invita a migliorarci, a modificare quegli atteggiamenti, quelle abitudini, a spezzare quegli stereotipi, a riflettere sulla società.

Altri esempi di censure in serie televisive e film

Oltre ai due casi sopra esposti ve ne sono stati altri. Ne cito qualcuno rapidamente e in modo molto meno approfondito:

- Nel telefilm comico **Scrubs** (andato in onda tra il 2001 e il 2010) vi sono tre episodi che sono stati al centro di polemiche nel **giugno 2020**. Si tratta delle puntate 3x07 (*My Fifteen Seconds / I miei quindici secondi*), 5x04 (*My Jiggly Ball / La mia “palla ballerina”*) e 5x17 (*My Chopped Liver / Il mio fegato a pezzetti*), nelle quali vengono visualizzate (come spesso capita nella serie) le fantasie di JD



(uno dei protagonisti, un medico bianco interpretato da Zach Braff). Egli immagina di mettersi nei panni del suo migliore amico Turk (un chirurgo nero interpretato da Donald Faison) e pertanto viene truccato, nella fiction, come se fosse nero. Oppure immagina di avere un coinquilino che sia una “fusione” tra Turk ed Elliot (dottoressa bianca interpretata da Sarah Chalke) e a quel punto è quest'ultima ad essere truccata come se fosse nera. Nel terzo caso invece Turk e JD vogliono fare uno scherzo ad una confraternita e si scambiano i ruoli: JD è truccato come se fosse nero, Turk come se fosse bianco. Le tre situazioni sono state giudicate inappropriate per la presenza di quella che viene chiamata **blackface** (un trucco teatrale usato nel XIX secolo e nella prima metà del XX tramite il quale gli attori bianchi interpretavano una versione caricaturale e stereotipata dei neri), sebbene (riflessione mia) nel contesto di *Scrubs* queste blackface non avessero alcun intento denigratorio, ma fossero semplicemente utili a creare gag e a ironizzare sui voli pindarici tipici di JD. Ad ogni modo dopo la polemica i tre episodi in questione sono stati rimossi dalla piattaforma Hulu negli Usa e, successivamente, reintrodotti con censure (le tre scene incriminate sono state rimosse). Mentre scrivo le censure permangono su Disney+ (e non ci sono disclaimer che avvisino di tali tagli) e l'unico modo per poter vedere gli originali è tramite DVD e Blu-ray... ma sarebbe interessante capire cosa accadrà con le prossime edizioni di questi ultimi.

- **Via col vento** è stato al centro di polemiche nel 2020 dopo che lo sceneggiatore John Ridley (quello di *12 anni schiavo*) ha scritto sul *Los Angeles Times* (9 giugno 2020): «I have one request to WarnerMedia for the near term: Please consider removing “Gone With the Wind” from your rotation of films» («Ho una richiesta a WarnerMedia per il breve termine: per favore considerate [l'idea di] rimuovere “Via col vento” dai vostri film in rotazione»). Su suggerimento dello stesso Ridley il film è stato



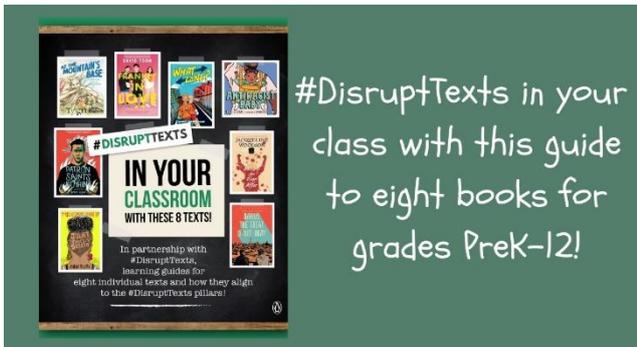
prima rimosso temporaneamente dal catalogo HBO Max e poi reintrodotta con un disclaimer ed un filmato introduttivo di quattro minuti e mezzo per ricordare il contesto storico rappresentato nel film.

- Disclaimer introduttivi con la scritta «Questo programma include rappresentazioni negative e/o trattamenti errati nei confronti di persone o culture. Questi stereotipi erano sbagliati allora e lo sono oggi. Invece di rimuovere questo contenuto, vogliamo ammetterne l'impatto dannoso, trarne insegnamento e stimolare il dialogo per creare insieme un futuro più inclusivo» della durata di 10 secondi anticipano, su Disney+, la visione di film contestati come *Dumbo*, *Lilli e il vagabondo*, *Peter Pan*, *Fantasia*.

Per la questione disclaimer: mi pare un compromesso tutto sommato accettabile, sebbene non il migliore possibile. Esso (il disclaimer) non rimuove nulla del contenuto originale dell'opera, ma prova a collocarla nel suo contesto storico e culturale, permettendo anche (per ragioni di immagine) all'azienda che l'ha prodotta nel passato o che la distribuisce oggi di prendere le distanze dai messaggi in essa contenuti e considerati non più corretti oggi. Dico tuttavia che non è il migliore possibile, poiché la capacità di "lettura" di un documento storico (in questo caso un film o un telefilm di storia recente) dovrebbe essere qualcosa che un buon sistema scolastico dovrebbe fornire a qualunque studente. Pertanto è *anche* a causa del cattivo funzionamento del nostro modo d'insegnare (altro lungo discorso che non tratterò qui) che intere generazioni di persone sono cresciute e divenute adulte senza avere gli strumenti intellettuali che gli permettessero di guardare un documento del passato con le giuste lenti, senza bisogno di essere guidati per mano da disclaimer, note a piè pagina, ecc. Inoltre, per correttezza, dei disclaimer dovrebbero specificare tutte le volte che si sta per vedere un prodotto che ha subito tagli e censure.

ESEMPI DI CENSURA NEL PRESENTE: LETTERATURA

#DisruptText



Un movimento nato negli Stati Uniti con buone intenzioni (che comunque non condivido) e che ha però generato forme di censura iconoclaste nei confronti delle opere del passato è quello di **#DisruptText** (che si può tradurre come "spaccatisti" o "rompi-testi"). Esso è nato nel **2018** e dal sito ufficiale possiamo leggere che si tratta di «un crowdsourcing [cioè una raccolta collettiva di idee, suggerimenti, opinioni tramite internet] creato da insegnanti per sfidare il canone [letterario]

tradizionale, al fine di creare un curriculum più inclusivo, rappresentativo ed equo». In altre parole i docenti di #DisruptText suggeriscono testi di letteratura che possano essere insegnati, assegnati come letture, oggetto di studio, ecc. nei corsi di letteratura *al posto* dei testi del "canone classico". I testi vengono scelti in base agli autori che li hanno scritti e/o in base alla presenza di alcuni tipi di personaggi / narrazioni al loro interno: o perché di etnie minoritarie, o perché con orientamento sessuale non eterosessuale, o perché con un'identità di genere non cisgender, ecc. Nel loro manifesto online tengono anche a precisare «We do not believe in censorship and have never supported banning books. This claim is outright false. It is a mischaracterization of our work made to more easily attack us, serve an agenda, and discredit the need for antiracist education.» («Non crediamo nella censura e non abbiamo mai sostenuto il divieto di libri. Questa affermazione è del tutto falsa. È una caratterizzazione errata del nostro lavoro fatta per attaccarci più facilmente, servire un'agenda e screditare la necessità di un'educazione antirazzista»). Fin qui tutto sembra molto lontano da qualche forma di censura. Ci sono

però delle obiezioni da fare: sulle idee che stanno alla base di questo movimento e sulle conseguenze pratiche che esso ha sui curriculum delle future generazioni.

Partiamo dalle idee sottintese con cui non concordo. La prima idea è che **la letteratura non sia universale**. Nel sito di #DisruptText possiamo trovare queste due affermazioni: 1) «Literature study in U.S. classrooms has largely focused on the experiences of White (and male) dominated society, as perpetuated through a traditional, Euro-centric canon. Ask: What voices—authors or characters—are marginalized or missing in our study? How are these perspectives authentic to the lived experiences of communities of color?» («Lo studio della letteratura nelle aule degli Stati Uniti si è in gran parte focalizzato sulle esperienze della società dominata dai Bianchi (e dai maschi), perpetuate attraverso un canone tradizionale eurocentrico. Chiediti: quali voci – autori, o personaggi – sono marginalizzate o mancano proprio nei nostri studi? In che modo queste prospettive sono autentiche rispetto alle esperienze vissute dalle comunità di colore?»); 2) «A curriculum that does not reflect the diversity of human experience does a disservice to all students» («Un curriculum che non riflette la diversità dell'esperienza umana fa un disservizio a tutti gli studenti»). Entrambe mi paiono sostenute dall'idea che ho enunciato poco fa, cioè che noi non leggiamo *in primis* i testi perché sono portatori di valori universali ma perché contengono personaggi e narrazioni che *assomigliano* a noi. Ebbene, io non solo rigetto questa idea, ma la trovo proprio pericolosa. Facciamo degli esempi: se io leggo *l'Odissea* di Omero e mi appassiono alle vicende dello scaltro Ulisse e dei suoi compagni di viaggio, lo faccio perché trovo, in quelle storie, dei valori che ritengo validi ancora oggi, come ad esempio il coraggio, l'astuzia e l'intelligenza che vincono sulla forza bruta (episodio di Polifemo) o che permettono di uscire da situazioni pericolose (episodio di Circe) o di fare un estremo tentativo di salvare il proprio popolo, i beni di famiglia, i propri cari da dei nemici usurpatori (episodio della tela di Penelope). Di certo non leggo *l'Odissea* perché sono un re maschio acheo guerriero del I millennio a.C. o una regina femmina achea tessitrice del I millennio a.C. e cerco nel libro un personaggio che sia simile a me. Così come mi appassiono alle vicende di Frodo nel *Signore degli Anelli* non perché io sono un hobbit riccioluto della Contea coi piedi scalzi e una casa scavata nel terreno, ma perché ammiro il senso di sacrificio di quel personaggio nel suo doloroso e tortuoso viaggio fino a Monte Fato, cercando di resistere alle tentazioni dell'Unico Anello, e posso in qualche modo trarne degli insegnamenti per la mia vita. Se infatti dovessimo leggere un libro *solo* perché i protagonisti delle vicende narrate assomigliano a noi, allora nessun omosessuale avrebbe mai potuto appassionarsi alle vicende amorose di coppie eterosessuali come Romeo e Giulietta o Ginevra e Lancillotto o Aragorn e Arwen (e, viceversa, nessun eterosessuale potrebbe mai immedesimarsi o trovare insegnamenti dal racconto *Brokeback Mountain* di Annie Proulx, né un cisgender dal romanzo *Orlando* di Virginia Woolf); nessun bianco europeo potrebbe mai capire nulla dalla lettura dei libri di Haruki Murakami, Banana Yoshimoto o Yukio Mishima, poiché essi sono asiatici giapponesi; e nessun giapponese potrebbe mai trarre giovamento dalla lettura di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez, poiché i suoi protagonisti sono latinoamericani e non giapponesi. Seguendo questa idea fino agli estremi, potremmo dire che un insegnante di arte delle scuole medie europeo bianco omosessuale cisgender potrebbe sentirsi autenticamente rappresentato e gratificato nella sua diversità solo leggendo storie di insegnanti di arte delle scuole medie europei bianchi omosessuali cisgender – il che, ovviamente, è assurdo. Quindi *tutta* la narrazione della letteratura del passato è da salvare? Ma certo che no! Una sana critica al testo permetterebbe di vedere “ciò che c'è di vivo e ciò che c'è di morto” (per dirla alla Benedetto Croce) in un testo del passato. Nell'*Illiade* è “vivo” (cioè attuale, ancora valido oggi) il senso del sacrificio di Ettore che va a combattere contro Achille, è “vivo” il dolore terribile di Achille per la morte dell'amico (e forse anche amante) Patroclo... mentre è “morto” (cioè non più attuale, non più accettabile con gli occhi del mondo di oggi) il modo con cui lo stesso Achille tratta Briseide, la sua schiava: un oggetto, una sua proprietà. Ma questo è ben diverso dal pensare che **noi possiamo identificarci solo con ciò che è simile (quando non proprio uguale) a noi** e che non esistano, invece, messaggi e temi e valori *universali* che trascendono le diversità e i particolarismi e che **abbracciano tutta l'umanità nel suo insieme**.

La seconda idea con cui non sono d'accordo è che **si debba scegliere un autore *in primis* in base al colore della pelle o al suo orientamento sessuale o alla sua identità di genere (ecc.) e non per i suoi meriti.** Infatti né il colore della pelle, né l'orientamento sessuale, né l'identità di genere possono, di per sé, dare un valore aggiunto alle opere di un autore, in questo caso di uno scrittore. Saranno, semmai, la sua capacità di aver rielaborato le ingiustizie e le vessazioni subite a causa di quelle sue caratteristiche, sublimato all'interno del suo operato, ad essere un possibile valore aggiunto. L'opera andrebbe valutata *di per sé*, cioè per i messaggi che trasmette, per lo stile con cui è stata composta, per la profondità dei personaggi che vi compaiono, per l'originalità e l'innovazione che hanno portato nella letteratura, per l'influenza che ha avuto sui contemporanei e su coloro che sono venuti dopo, per il worldbuilding (ossia quella che Tolkien chiamava la *subcreazione*, cioè la capacità di creare un 'mondo secondario' credibile e profondo), ecc. Pensiamo, infatti, a cosa penseremmo se una giuria scegliesse di premiare un romanzo X rispetto ad un altro romanzo Y *in primis* per il fatto che X è stato scritto da un bianco e Y da un nero: che c'è una discriminazione di tipo razzista! Ebbene, l'opposto di questo vizio – cioè scegliere il romanzo Y *in primis* perché scritto da un nero anziché da un bianco – non è una virtù, ma solo un altro tipo di vizio. La vera virtù sarebbe *non considerare affatto* il colore della pelle nel valutare l'opera di uno scrittore, ma solo l'opera per ciò che è.

La terza idea con cui non sono d'accordo è l'**indifferenza verso ciò che viene insegnato**, cioè che **studiare un'opera del cosiddetto 'canone occidentale' o una sua controparte paritetica sia la stessa cosa.** In questo caso il problema nasce da una forma di **relativismo** che permea il pensiero del "wokeism", ossia che i libri di Omero, Virgilio, Dante, Shakespeare (mondo occidentale)... siano interscambiabili con autori africani o afrodiscendenti, asiatici o asiaticodiscendenti, oceanici o oceanicodiscendenti. Questo, però, significherebbe fare finta che la *storia del mondo occidentale* non sia mai esistita e che la cultura occidentale (la stessa che ha prodotto le idee di democrazia, di liberalismo, di capitalismo, di socialismo, di tolleranza religiosa e politica, di diritti civili) *non sia strettamente legata* a quei testi che da secoli (se non da millenni) vengono tramandati, ristampati, letti, insegnati, studiati. Un'idea che, dal mio punto di vista, si lega ad altre due idee (che cito ma non ho tempo di approfondire qui): 1) che la storia sia un percorso che produce sempre la stessa sequenza di idee e invenzioni e che quindi anche altri mondi diversi da quello occidentale avrebbero potuto sviluppare le idee citate prima (invece io credo che ciascuna di queste idee o invenzioni sia avvenuta *una ed una sola volta nella storia dell'umanità* a causa di una serie unica ed irripetibile di eventi... «Tutto è storia, nient'altro che storia», come diceva Benedetto Croce); 2) che nell'insegnamento continuo solo le *competenze* (ad es. "saper leggere e interpretare un testo scritto") e che esse siano del tutto slegate dalle *conoscenze* (e che quindi sia indifferente che quel testo sia il *Decameron* di Boccaccio o il *Liaozhai Zhiyi* di Pu Songling). Conoscere il "canone occidentale" vuol dire conoscere la cultura occidentale che l'ha prodotto (e dunque la cultura greco-romana in primis e secondariamente quella cristiana) e saper leggere e interpretare la *storia* dell'occidente. Com'è possibile infatti capire il percorso che dall'*Odissea* di Omero passa al XXVI canto della *Divina Commedia* di Dante Alighieri e giunge fino al "canto di Ulisse" nell'undicesimo capitolo di *Se questo è un uomo* di Primo Levi? Com'è possibile capire una grande fetta della pittura dal Rinascimento al XIX secolo se non si conoscono *Le metamorfosi* di Ovidio perché si è preferito far studiare il *Mahābhārata* indiano? E senza la conoscenza di Omero, Dante, Ovidio e dell'arte figurativa occidentale, come si potrebbe capire la storia delle idee che hanno permeato la cultura occidentale e su cui è costruito il nostro mondo di oggi? Tutte le forme d'arte e tutti i canoni letterari sono dunque oggettivamente uguali per significato, profondità, influenza, bellezza estetica – e quindi interscambiabili?

Fin qui ho enunciato (e cercato di confutare) i principi di #DisruptText. Ho però esordito dicendo che questo movimento ha generato forme censorie iconoclaste verso testi del passato. Infatti, nonostante le buone intenzioni enunciate nel loro manifesto programmatico, nel **2020** è finito sotto i riflettori a causa di una serie di tweet da parte di insegnanti che hanno applicato i suoi principi *censtando* i testi del “canone classico”. Una di questi è stata **Shea Wesley Martin**, che sul suo stesso sito si definisce «a fat, Black, queer, non-binary writer based in the mountains of Vermont. they write about the joy, pain, and triumph of being Black, queer, and not-quite-woman in and beyond this world. a freelance educator, they also research, consult, and write about creating and sustaining liberatory learning spaces» («una scrittorə grassə, nerə, queer e non-binariə con sede nelle montagne del Vermont. [Essi] scrivono della gioia, del dolore e dell’esultanza dell’essere neri, omosessuali e non-del-tutto-donna dentro e fuori questo mondo. educatorə freelance, [essi] ricercano, consigliano e scrivono riguardo al creare e sostenere spazi di apprendimento liberatori»). Su *Twitter* il **4 giugno 2020** Shea Wesley Martin ha scritto: «I want to remind y’all that this disruption work is a marathon, not a sprint. Be like Odysseus and embrace the long haul to liberation (and then take *The Odyssey* out of your curriculum because it’s trash) #DisruptText» («Voglio ricordare a tutti voi che il lavoro di ‘spaccatura’ è una maratona, non una corsa. Sii come Odisseo e abbraccia il lungo cammino verso la liberazione (e poi butta fuori *l’Odissea* dal tuo curriculum perché è spazzatura). #DisruptText»).

Tra i commenti al tweet c’è quello di **Heather Levine**, insegnante del nono anno alla Lawrence Public Schools presso l’University of Massachusetts: «Hahaha – very proud to say we got the *Odyssey* removed from the curriculum this year!» («Hahaha – assai orgogliosa di dire che abbiamo tolto *l’Odissea* dal curriculum quest’anno!»).

Dunque un testo fondamentale per capire la tradizione culturale dell’occidente, che è stato di fondamentale influenza per millenni, è “spazzatura” e viene *rimosso* (cioè censurato) dal curriculum scolastico (e dunque non insegnato, non spiegato, non contestualizzato, non trasmesso) poiché contiene – un testo di quasi tremila anni fa! – una serie di elementi che non vengono giudicati adeguati al contesto culturale del XXI secolo. Analoghe forme di iconoclastia (e rimozione dai curriculum) hanno colpito le opere di Shakespeare, *Il signore delle mosche* di William Golding, *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee, *Il grande Gatsby* di Scott Fitzgerald, *l’Ulisse* di James Joyce, *Il giovane Holden* di J.D. Salinger, *Furore* di John Steinbeck.

ESEMPI DI LIMITAZIONI DELLA CREATIVITÀ NEL PRESENTE: SOVVENZIONI, PREMI E REGOLE PER CINEMA E SERIE TV, SCELTE DI ATTORI

Test di Bechdel

Il test di Bechdel è un metodo empirico che serve a valutare quanta importanza abbiano i personaggi femminili nelle opere di fiction (siano essere opere letterarie oppure opere cinematografiche) e a far riflettere sulla disegualianza di genere in ambito narrativo. Il test è basato su *The Rule* (“la Regola”):

← Tweet

shea wesley martin
@sheathescholar

I want to remind y’all that this disruption work is a marathon, not a sprint. Be like Odysseus and embrace the long haul to liberation (and then take *The Odyssey* out of your curriculum because it’s trash).

#DisruptTexts

Traduci il Tweet



3:32 PM · 4 glu 2020 · Twitter for iPhone



Heather Levine @LoveHeatherLee · 4 giu 2020

In risposta a @sheathescholar e @DisruptTexts

Hahaha - very proud to say we got the *Odyssey* removed from the curriculum this year!

🗨 235

↻ 261

❤ 13



1. Devono esserci almeno due donne che
2. parlino tra loro di qualsiasi argomento che
3. non riguardi un uomo.

Seguendolo alla lettera ci sarebbero un sacco di opere di fiction di importanza storica, di fortissimo impatto culturale e con grande pubblico che non passerebbero il test. Ad esempio, in letteratura: dal *Signore degli Anelli* al *Signore delle mosche*, da *1984* a *Kafka sulla spiaggia*, da *Cent'anni di solitudine* a *Harry Potter e la pietra filosofale...* senza contare i *Vangeli*. Oppure, in cinematografia: da *Star Wars Episodio VI* a *Ritorno al futuro*, da *Indiana Jones e il tempio maledetto* a *La spada nella roccia*, da *Ben-Hur* a *The Millionaire*, da *I segreti di Brokeback Mountain* a *Il buono, il brutto e il cattivo...* Non passano ovviamente il test libri o film incentrati su un solo protagonista che non ha rapporti con il mondo esterno, o libri scritti in forma di diario dove non ci sono dialoghi o libri in cui – per motivi di trama – ci possono essere solo personaggi maschili. Dal sito <https://bechdeltest.com/> è possibile ricavare queste statistiche: il 56,7% dei film passa completamente il test in tutti e tre i suoi punti, il 10,2% ne passa solo 2 su 3, il 21,9% ne passa solo 1 su 3 e il restante 11,3% non passa nessuno dei tre punti del test.



La cosa davvero curiosa del test è che esso non è nato per un'indagine di sociologia e che, anzi, **non è nato affatto come test!** La sua prima apparizione infatti risale al **1985** in una striscia di un **fumetto satirico** disegnato dalla fumettista femminista statunitense **Alison Bechdel**. In questa striscia, intitolata proprio *The Rule*, ci sono due donne che passano davanti ad un cinema in cui stanno proiettando una serie di film iper-machisti (si possono vedere tre poster: un film dal titolo *The Mercenary* ed un personaggio chiaramente ispirato a *Rambo*, un film dal titolo *The Barbarian* ed ispirato a *Conan il barbaro* ed infine un film dal titolo *The Vigilante*). Una delle due chiede l'altra vuol vedere un film, ma quest'ultima risponde: «Beh... non saprei. Vedi, ho questa regola... vado a vedere un film solo se soddisfa queste tre regole di base...» e poi presenta il "test di Bechdel" così com'è conosciuto ancora oggi. L'amica replica: «Abbastanza severo... ma una buona idea» e quell'altra le risponde: «Non scherzo. L'ultimo film che sono stata in grado di vedere è stato *Alien*... le due donne al suo interno parlavano tra loro del mostro!». Infine la striscia si chiude sulla battuta: «Vuoi venire a casa mia a fare i pop-corn?» / «Ora sì che ragioniamo!» (nell'originale «Now you're talking!», la gag gioca ovviamente col fatto che loro sono due donne e stanno finalmente parlando di pop-corn e non di uomini). Una battuta comica,

insomma, per far riflettere su alcune forme di maschilismo presenti nella cinematografia (specie quella degli anni '80 in cui la striscia è stata disegnata). Ebbene questa striscia femminista è stata recuperata a partire dal 2010, con l'inizio del diffondersi delle idee del "Wokeism", ma stavolta conferendole un'autorità pari a quella di un'indagine di sociologia. È seguito un dibattito sulla sua efficacia, ma ciò che ci interessa, ora, è che a partire dal **2013** in Svezia quattro cinema e il canale scandinavo via cavo Viasat Film hanno iniziato ad includere il test di Bechdel tra i loro criteri di classificazione dei film, il tutto con l'approvazione dell'Istituto svedese di cinematografia. Dal **2014** inoltre l'**Eurimages**, cioè il fondo del Consiglio d'Europa per la co-produzione, la distribuzione, l'esposizione e la digitalizzazione delle opere cinematografiche europee, ha **incluso i requisiti del Bechdel test tra i criteri necessari alla valutazione di un copione**. Sul sito di Eurimages si poteva leggere, nel 2014: «For the year 2014, Eurimages' objective is to continue the collection of information to enable a detailed evaluation of the situation to be made at the end of the year. In particular, Eurimages has developed, on the platform for the submission of projects, an analytical grid relating to the gender of a project; this grid will be completed by a Bechdel analysis of the script to be supplied by the script readers. These tests, normally used to evaluate the female elements of a project, will in this case also be used to evaluate the masculine elements» («Per l'anno 2014, l'obiettivo di Eurimages è di continuare la raccolta di informazioni per consentire una valutazione dettagliata della situazione da effettuare a fine anno. In particolare, Eurimages ha sviluppato, sulla piattaforma per la presentazione dei progetti, una griglia analitica relativa al genere [sessuale] di un progetto; tale griglia sarà completata da un'analisi Bechdel dello script che dovrà essere fornito dai lettori dello script. Questi test, normalmente utilizzati per valutare gli elementi femminili di un progetto, serviranno in questo caso anche per valutare gli elementi maschili». In altre parole: se si vuole produrre un film e chiedere i fondi al Consiglio d'Europa, dal 2014 è necessario fare un film che segua una regola femminista scritta per una striscia comica negli anni Ottanta del XX secolo.

Premi Oscar

Ancor più della questione del Test di Bechdel usato da Eurimages come linea-guida, ho trovato molto grave e molto simile all'opera censoria del Codice Hays i **nuovi criteri per la candidabilità agli Oscar** scelti dall'Academy e che entreranno in vigore a partire dal **2024**. Più grave perché gli Oscar (Academy Award) sono il premio cinematografico più famoso al mondo – molto più della Palma d'oro di Cannes o del Leone d'oro di Venezia o dei BAFTA inglesi o dell'Orso d'oro di Berlino – e quindi anche una pubblicità importante per film, attori, registi, sceneggiatori, tecnici. Come possiamo

leggere dal sito ufficiale degli Oscar, l'**8 settembre 2020** l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences ha annunciato i "nuovi standard di rappresentazione e inclusione" per l'idoneità agli Oscar nella categoria *Miglior film*. Questi standard sono stati proposti dagli attuali direttori dell'Academy, **Franklin DeVon** e **Jim Gianopulos**, ispirandosi a quelli usati dal British Film Institute (BFI) per determinare l'**accessibilità ai finanziamenti nel Regno Unito** e l'**ammissibilità ai BAFTA** (British Academy of Film and

EXPLORE A FRAME - THE DIGITAL MAGAZINE OF THE ACADEMY

With these, the Academy is committed to providing a pathway to opportunity for a creative, and Academy President Cheryl K. Ford and Academy CEO Dawn Hudson. "We believe these reforms are essential not only for long-lasting, essential change in our industry."

For the 96th Oscars (2024), a film must meet TWO out of FOUR of the following standards to be deemed eligible:

STANDARD A: ON-SCREEN REPRESENTATION, THEMES AND NARRATIVES
To achieve Standard A, the film must meet ONE of the following criteria:

A1. Lead or significant supporting actors

At least one of the lead actors or significant supporting actors is from an underrepresented racial or ethnic group.

- Asian
- Hispanic/Latinx
- Black/African American
- Indigenous/Native American/Alaskan Native
- Middle Eastern/North African
- Native Hawaiian or other Pacific Islander
- Other underrepresented race or ethnicity

A2. General ensemble cast

At least 30% of all actors in secondary and more minor roles are from at least two of the following underrepresented groups:

- Women
- Racial or ethnic group
- LGBTQ+
- People with cognitive or physical disabilities, or who are deaf or hard of hearing

A3. Main storyline/subject matter

The main storyline(s), theme or narrative of the film is centered on an underrepresented group(s).

- Women
- Racial or ethnic group
- LGBTQ+
- People with cognitive or physical disabilities, or who are deaf or hard of hearing

Television Awards). Il Presidente dell'Academy **David Rubin** e il CEO **Dawn Hudson** hanno dichiarato: «Riteniamo che questi standard di inclusione saranno un catalizzatore per un cambiamento essenziale e duraturo nel nostro settore». Sebbene le regole siano già parzialmente utilizzate per i 94° Oscar (2022) e per i prossimi 95° (2023), è dal 2024 (96° premiazione) che **i film dovranno soddisfare almeno due dei quattro seguenti standard per essere considerati idonei**:

- Lo **Standard A** prevede tre criteri riguardanti **gli attori del film o la trama del film**. Per risultare idoneo nello standard A il film deve centrare almeno uno di questi obiettivi:
 - almeno un attore protagonista o un attore principale non protagonista deve appartenere ad un gruppo razziale o etnico sottorappresentato (asiatico, ispanico/latino-americano, nero/afroamericano, indigeno/nativo americano/nativo dell'Alaska, mediorientale/nordafriano, nativo hawaiano o isolano del Pacifico)
 - nel cast almeno il 30% degli attori in ruoli secondari o minori deve provenire da un gruppo sottorappresentato (donne, gruppo etnico/razziale, LGBTQ+, persone con disabilità cognitive o fisiche o sorde)
 - la trama del film deve essere incentrata su un gruppo sottorappresentato (come sopra)
- Lo **Standard B** prevede a sua volta tre criteri, stavolta riguardanti **lo staff che ha creato il film**. Per risultare idoneo nello standard B il film deve centrare almeno uno di questi obiettivi:
 - almeno due dei ruoli in posizioni di leadership (direttore del casting, direttore della fotografia, compositore, costumista, regista, editore, parrucchiere, artista del makeup, produttore, scenografo, arredatore, direttore dei suoni, supervisore degli effetti visivi, sceneggiatore) devono provenire da un gruppo sottorappresentato (si veda sopra) e almeno uno degli stessi ruoli deve provenire da un gruppo razziale o etnico sottorappresentato
 - almeno altri 6 membri della crew/del team e dei tecnici (esclusi gli assistenti alla produzione) devono provenire da un gruppo razziale o etnico sottorappresentato
 - almeno il 30% della crew del film deve venire un gruppo sottorappresentato (si veda sopra).
- Lo **Standard C** prevede invece due criteri, che riguardano le **opportunità di accesso nel settore**. Per risultare idoneo nello standard C il film deve centrare entrambi questi due obiettivi:
 - la società di distribuzione o finanziamento del film, se è una "major" (cioè una delle principali) deve pagare apprendistati o stage a persone che provengono da gruppi sottorappresentati e anche da gruppi razziali o etnici sottorappresentati (i soliti di cui sopra). Tali stage o apprendistati devono dare retribuzioni continue e soddisfacenti nei dipartimenti di produzione e sviluppo, post-produzione, musiche, effetti visivi, acquisti, affari commerciali, distribuzione, marketing e pubblicità. Se invece la società di distribuzione o finanziamento del film è uno studio minore o un piccolo studio indipendente, deve avere un minimo di due apprendisti / tirocinanti provenienti dai gruppi sottorappresentati di cui sopra e almeno uno di essi dev'essere nei reparti indicati nel punto precedente.
 - la società di distribuzione o finanziamento del film deve offrire opportunità di formazione e/o lavoro ai gruppi sottorappresentati per lo sviluppo di abilità di BTL ("below the line"), cioè abilità di comunicazione, marketing e pubblicità mirata a uno specifico pubblico selezionato e dunque non usando canali di comunicazione mainstream e generalisti; stiamo parlando di flash mob, eventi sponsorizzati, pubblicità ambientali, uso di influencer, newsletter, ecc.

- Lo **Standard D** ha un unico criterio che riguarda la **dirigenza** della compagnia cinematografica o dello studio. Un film, per essere giudicato idoneo a questo criterio, deve avere tra i dirigenti senior dell'azienda che l'ha prodotto persone provenienti dalle categorie sottorappresentate di cui sopra.

Attualmente questi criteri riguardano unicamente la categoria "miglior film", mentre tutte le altre categorie (miglior attore protagonista, miglior attrice non protagonista, migliori effetti sonori, migliori costumi, ecc.) no. Inoltre (discorso che non approfondisco qui), sebbene io sia molto scettico sull'efficacia e sul valore reale delle "quote rosa" o delle "quote etniche" o delle "quote arcobaleno" nelle figure-chiave di una società, la mia vera perplessità risiede nello standard A, quello che influisce più di tutti sulla creatività artistica di un film, poiché limita sia le scelte del cast che quelle dei contenuti. Infatti **ignoro quale sia il nesso logico tra "miglior film" e "rappresentazione di minoranze"**. Se qualcuno dovesse obiettare che l'intenzione finale è buona (mostrare di più gruppi sottorappresentati e dare loro spazio nella narrazione dei mass-media), avrei comunque due contro-obiezioni:

1. **anche il Codice Hays partiva da buone intenzioni**, ossia preservare i valori tradizionali della società di allora quali la sacralità del matrimonio, il ruolo sociale positivo delle persone religiose, il non fornire figure negative di riferimento per i giovani, il non mostrare vizi quali alcool o droghe. Eppure quelle censure ci appaiono, oggi (e *giustamente*, aggiungerei), per quello che sono: atti censori che limitano la libertà di espressione attraverso prodotti artistici. Allo stesso modo questi nuovi codici per gli Oscar mi pare limitino assai la libertà di espressione artistica. «La via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni», come dice il detto popolare.
2. **fare parte di una minoranza non è un valore di per sé**. Così come non c'è alcun merito o valore o superiorità morale nell'essere bianchi, eterosessuali, maschi e cisgender (cioè far parte di una maggioranza), non ce ne sono neppure nell'essere neri, omosessuali, femmine e transgender... o fluidi o non-binari o asessuali o asiatici o nativi americani o portatori di handicap o qualsivoglia altra minoranza possa venire in mente. Pertanto un premio che dovrebbe celebrare il "miglior" film dovrebbe chiedersi altre cose che non hanno *niente* a che fare con maggioranze o minoranze.

Se pensiamo infatti a film di grandissima qualità tecnica (regia, fotografia, costumi, scenografie, musiche, ecc.) o dalla grande performance attoriale o ancora dalla trama piena di valori e messaggi universali che *hanno vinto* gli Oscar in passato o che, pur non vincendo gli Oscar, sono stati considerati *importanti per la storia del cinema*... quanti di questi potrebbero anche solo *partecipare* alla categoria "miglior film" da ora in poi? Di certo non *Il Signore degli Anelli* di Peter Jackson (17 Oscar per tre film, tra cui Miglior film nel 2004 con *Il ritorno del re*) in cui non compaiono neri, transgender, omosessuali, ispanici, asiatici o nativi americani né tra i protagonisti né tra i non protagonisti principali e dove la trama non tiene conto di minoranze (almeno non di minoranze esistenti nel nostro mondo!). Di sicuro non *Titanic* di James Cameron (11 Oscar nel 1997, tra cui Miglior film) dove tutti i personaggi principali sono bianchi, eterosessuali e cisgender. Certamente neppure *Schindler's List* di Steven Spielberg (7 Oscar nel 1993, tra cui Miglior film), poiché lì è vero che è rappresentata una minoranza (gli ebrei), ma non è una di quelle rientranti nel "canone" promosso dall'Academy... e dato che non vi sono neppure lì gay, asessuali, transgender, non-binari, asiatici o neri... male, molto male!

L'adattamento di trame e personaggi ai nuovi canoni woke

Qual è una delle conseguenze della diffusione del pensiero “woke” all’interno del mondo delle produzioni seriali (come BBC o Netflix) e cinematografiche (come Disney o Universal)? Qual è la conseguenza dell’istituzione di nuovi “codici di auto-regolamentazione” restrittivi da parte delle società che premiano i contenuti (come BAFTA o Academy)? Non tanto l’ampliamento delle narrazioni e la presenza di più contenuti di carattere inclusivo (una cosa che di per sé garantirebbe un pluralismo delle idee e mi sembrerebbe positiva), quanto l’imposizione di nuovi criteri da soddisfare per essere prodotti o premiati. E, quindi, l’adeguamento da parte di tante case di produzione, registi, sceneggiatori, ecc. che, ovviamente, *non vogliono essere tagliati fuori* da queste produzioni e da questi concorsi o *non vogliono trovarsi al centro di polemiche per non essersi adeguati ai nuovi standard*. Conseguenza successiva è il **proliferare di personaggi provenienti da minoranze al solo scopo di rientrare nei nuovi criteri, anche quando il loro inserimento nel prodotto artistico appare “forzoso”**. Non stiamo parlando, qui, di prodotti artistici *espressamente* pensati per raccontare la pluralità di queste minoranze e ambientati nei giorni nostri come *Skins* (E4, 2007-2013), *Sex Education* (Netflix, 2019 – in corso), *Love, Victor* (Disney, 2020 – in corso), *Non ho mai...* (Netflix, 2020 – in corso) o *Heartstopper* (Netflix, 2022 – in corso). Stiamo invece parlando di serie televisive o film in cui l’inserimento di queste minoranze appare pretestuoso.



Un Achille nero in Troy – la caduta di Troia della BBC



Louis de Pointe du Lac nel nuovo adattamento di Intervista col vampiro per AMC

1. Personaggi con caratteristiche fisiche e/o background modificati rispetto alla fonte originale.

In questo caso, nel momento della trasposizione cinematografica o seriale di un romanzo un personaggio bianco è diventato nero (**blackwashing**) o di un’altra etnia/razza, oppure un personaggio maschile è divenuto femminile (**genderswap**) o ancora un personaggio eterosessuale è divenuto omosessuale o bisessuale. Ad esempio nella miniserie **Troy – la caduta di Troia** (BBC, 2018) Achille, Zeus e Patroclo sono interpretati da attori neri o afrodiscendenti.

Nella nuova trasposizione di **Intervista col vampiro** (AMC, in uscita nel 2022) l’attore Jacob Anderson, britannico di origini afro-caraibiche, interpreta Louis de Pointe du Lac, un bianco proprietario di piantagioni di cotone e schiavi nella Louisiana del XIX secolo che nel libro di Anne Rice è descritto con pelle levigata, alto e snello e con capelli neri e occhi verdi. Nel film live-action **La Sirenetta** della Disney (prossimamente in uscita) la sirenetta danese Ariel sarà interpretata dall’attrice nera Halle



La nuova Fata Turchina nel live-action Pinocchio della Disney

Bailey. Nel film live-action di *Pinocchio* (Disney, 2022, diretto da Robert Zemeckis) la Fata Turchina è interpretata da Cynthia Onyedinmanasu Chinasoaku Erivo, attrice londinese di origini nigeriane. Nel film *Dune* di Denis Villeneuve (2021), nonostante sia tratto da un romanzo che già contiene tantissime etnie e razze sottorappresentate, il dottor Liet-Kynes, “planetologo” di Arrakis, ha cambiato genere ed è ora interpretato da Sharon Duncan-Brewster. Nel film *Assassinio sul Nilo* di Kenneth Branagh (20th Century Studios, 2022) i personaggi di Salome Otterbourne, scrittrice bianca, e sua figlia Rosalie sono stati interpretati da due attrici nere e da scrittrice Salome è divenuta cantante blues (e inoltre non muore, a differenza di quanto avviene nel libro della Christie); il personaggio di Andrew Pennington, amministratore dei beni della ricca ereditiera Linnet Ridgeway-Doyle, è divenuto Andrew Katchadourian ed è interpretato da un attore indiano; la ricca americana Marie van Schuyler e la sua domestica, la signora Bowers, sono due amanti lesbiche, sottotrama del tutto inesistente nel libro originale; lo stesso Hercule Poirot ha un background completamente reinventato nel quale egli porta i notori baffi per nascondere il viso sfigurato nella prima guerra mondiale (ed ecco che dopo le persone di etnie sottorappresentate e dopo la rappresentanza LGBTQ+ abbiamo anche un rappresentante dei diversamente abili). Questo solo per fare alcuni esempi.

- Personaggi e storyline creati ex novo (e dunque non presenti nella fonte originale) ma incoerenti con il worldbuilding di quella fonte.** In questo caso parliamo di aggiunte che sono state fatte nell’adattamento, inserendo personaggi o storyline che non erano presenti nel libro *ma* che non sono coerenti con quanto l’autore ha descritto di quel mondo secondario. L’esempio più recente e clamoroso è ciò che è stato possibile vedere nei trailer, negli articoli e negli annunci dell’imminente serie Amazon *Gli Anelli del Potere*, ambientata nella Seconda Era di Arda, il mondo fittizio delle opere di Tolkien. Tale serie è ispirata alle appendici del *Ritorno del Re* (di cui Amazon ha acquistato i diritti) e *non*, come alcuni pensano, all’*Akallabêth* e a *Degli Anelli del Potere e della Terza Era*, cioè il quarto e il quinto libro del *Silmarillion* (di cui Amazon *non* possiede i diritti). Nel materiale finora reso noto degli *Anelli del Potere* possiamo vedere: l’elfo silvano Arondir, interpretato dall’attore portoricano Ismael Cruz Córdova; la nana Disa, interpretata dall’attrice britannica di origini sudafricane ed iraniane Sophia Nomvete; l’umana Bronwyn, interpretata dall’attrice iraniana Nazanin Boniadi; suo figlio Theo, interpretato dall’attore australiano di origini mediorientali Tyroe Muhafidin; infine l’hobbit palopiede Sadoc Burrows, interpretato dall’attore britannico di origini giamaicane Lenny Henry. Ogni popolo della Terra di Mezzo (un mondo secondario fittizio, con le proprie razze e la propria storia) ha dunque avuto la sua “quota” di minoranza etnica sottorappresentata del nostro mondo primario, del tutto in barba con l’incompatibilità di queste figure con quanto descritto da Tolkien. Nel suo mondo secondario, che è uno dei worldbuilding più complessi e coerenti della letteratura, non ci sono elfi neri. Vi sono gli elfi Morigendi (cioè “Elfi scuri” o “Elfi delle tenebre”), così chiamati perché in epoche remote non accettarono di



Due personaggi “non canon” per Gli Anelli del Potere di Amazon: a sinistra l’elfo nero Arondir, a destra la nana nera Disa.

compiere il Grande Viaggio con Oromë verso Valinor e rinunciarono a vedere la luce dei Due Alberi. Il termine “dark” (“scuri”) non è riferito quindi al colore della loro pelle, bensì al fatto che rimasero in un mondo immerso nelle tenebre e in cui non esistevano ancora né il sole né la luna, ma soltanto le stelle. I Sindar (gli “elfi silvani”) sono una delle stirpi discendenti dei Morigendi, ma il personaggio di Arondir, se davvero è un elfo silvano, dovrebbe essere – come tutti gli elfi tolkieniani – più alto degli umani, meno robusto di loro e dal corpo completamente glabro (niente barba né baffi), con lineamenti dolci e delicati, sguardo acuto e penetrante, aria di incanto e mistero, lunghi capelli e carnagione pallida. Anche se sulle nane femmine Tolkien ha scritto ben poco, qualcosa ha scritto... ed esse non sono nere. Viene detto infatti che i nani volevano proteggere le loro donne dalle altre razze e quindi le tenevano ben nascoste nei loro cunicoli e sale nelle montagne; raramente esse si avventuravano nel mondo esterno e quando lo facevano erano indistinguibili dai nani maschi, sia per voce che per aspetto. In *The War of the Jewels*, undicesimo libro della *Storia della Terra di Mezzo* (raccolta di scritti tolkieniani curata dal figlio Christopher Tolkien), le nane vengono addirittura descritte “con la barba” (caratteristica che invece Disa non ha, essa è infatti ben distinguibile da un maschio). Passiamo al hobbit Sadoc, che viene definito come un “harfoot” (termine che nella lingua dell’ovestron inventata da Tolkien

significa “coloro che hanno i piedi pelosi” e che è stato tradotto in italiano con “palopiede”). Anche se in molti articoli questi harfoot / palopiedi vengono presentati come “antenati degli hobbit”, ciò è impreciso: si tratta di una delle tre razze antiche in cui è suddiviso il popolo hobbit, assieme a Paloidi e Sturoi. Sono



la razza più numerosa tra gli hobbit e Tolkien li descrive come: meno possenti, con mani piccole e pelle

Sadoc Burrows e gli “harfoot” (palopiedi) rappresentati come hobbit dalla pelle nera

abbronzata. Mi pare che “pelle abbronzata” possa essere coerente con “carnagione olivastra”, ma non con “pelle nera”. In Tolkien *non* vi sono hobbit neri. Gli unici coerenti (almeno in teoria, poi bisognerà vedere il modo con cui sono contestualizzati nella serie) con la mitologia tolkieniana sono gli umani neri, visto che nella Terra di Mezzo esistono sia gli Easterling (con pelle olivastra o bruna) che gli Haradrim (con carnagione scura).

3. **Personaggi e storyline incoerenti con il contesto storico e/o geografico in cui sono inseriti.** In questo caso parliamo di prodotti artistici che sono ambientati nel nostro mondo primario (e dunque fiction non fantastica quale fantasy o fantascienza o fiabe) in precisi contesti storici e geografici e nei quali compaiono personaggi di minoranze che sono *incoerenti* con quei contesti. Anche qui faccio un esempio molto famoso, cioè la serie di Netflix *Bridgerton* (2020 – in corso), prodotta da Shonda Rhimes. La serie è ambientata nell’alta società inglese durante l’Età della Reggenza (inizi XIX secolo), ma una parte del cast è composta da persone nere o di etnie sottorappresentate: Adjoa Andoh (britannica con padre ghanese) è lady Danbury, decano della

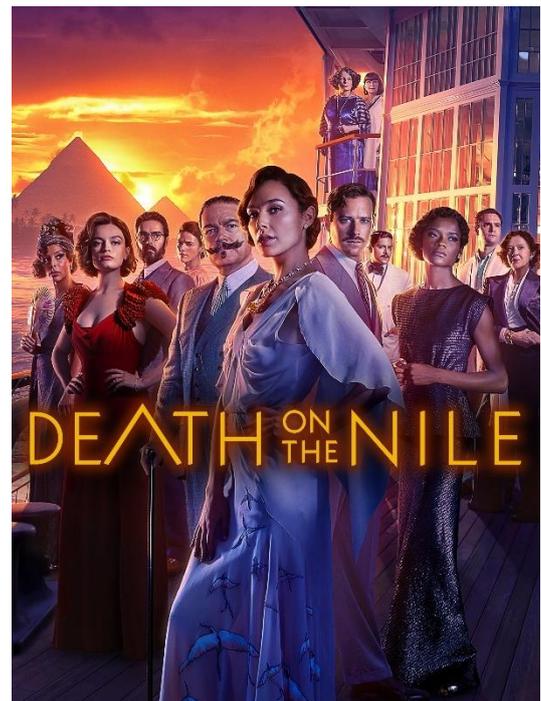
società londinese; Simone Ashley (britannica di origini srilankesi) è miss Kate Sharma; Regé-Jean Page (britannico con padre zimbabwese) è Simon Basset, il duca di Hastings; Golda Rosheuvel (guyanese naturalizzata britannica) è Carlotta di Meclemburgo-Strelitz, la regina d'Inghilterra. Oltre al fatto che i romanzi di Julia Quinn (*Il duca ed io*, pubblicato nel 2000, ed i suoi numerosi seguiti) non fanno menzione alcuna di queste etnie e pertanto siamo in uno scostamento dal materiale originale come nel punto 1 di questo elenco, c'è anche il problema del *contesto storico e sociale*. Agli inizi del XIX secolo non è assolutamente possibile che delle persone nere (o afrodiscendenti o asiatiche) potessero far parte delle élite della corte inglese per tante ragioni storiche, tra cui un forte razzismo e classismo che avrebbe impedito a quelle persone di essere considerate come esseri umani degni di diritti, figuriamoci dei diritti di un lord o di una regina!



Per cercare di “giustificare” questa scelta di **revisionismo storico** o quantomeno di **falso storico** gli autori della serie hanno inizialmente dichiarato che sulla regina Carlotta vi sono delle ipotesi di ascendenza africana. In effetti ci sono, ma sono alquanto blande: lo storico Mario de Valdes y Cocom, partendo da alcuni ritratti della regina e dal poema scritto in onore del suo matrimonio che la descriveva come «discendente dalla razza guerriera dei Vandali», ha fatto delle ricerche sulla sua genealogia, arrivando a formulare l'ipotesi che i tratti “mulatti” del viso di Carlotta fossero dovuti ad una sua antenata di nono grado, Margarita de Castro e Souza, nobile portoghese del XV secolo, discendente a sua volta del re Alfonso III del Portogallo e di una delle sue amanti, Madragana, che un singolo autore (Duarte Nunes de Leão) descrive come “mora”. Senza entrare troppo nei dettagli, la teoria di questo storico è molto criticabile: “mori” infatti erano chiamati i musulmani iberici, indipendentemente dal fatto che fossero berberi, arabi, muladi o sud-sahariani. Ma se *anche fosse* stata davvero discendente di un'africana, ben quindici generazioni distanzierebbero Carlotta da Madragana, con conseguente estrema diluizione dei tratti somatici africani... ben lontana quindi dall'aspetto dell'attrice guyanese Golda Rosheuvel. Inoltre questo non spiegherebbe la presenza di altri nobili neri alla corte inglese, come il Duca di Hastings. Pertanto gli autori hanno infine dichiarato che *Bridgerton* è una **ucronia**, cioè una “versione alternativa” del nostro mondo nel quale alcuni eventi storici sono cambiati: in questo caso specifico siamo «in un mondo dove non c'è razzismo».

Partiamo da un presupposto: proprio perché sono a favore della libertà di espressione non mi permetterei mai di proporre la censura di un film o di una serie solo perché vi sono persone nere o omosessuali o transessuali o altro, neanche quando giudico le idee di quel film o di quella serie

incompatibili con le mie, se non proprio negative o dannose. Però mi sentirei, quello sì, nel diritto (e nel dovere) di criticarle, smontarle, confutarle. Nel caso dei punti 1 e 2 posso infatti dire che sono sempre esistite trasposizioni “infedeli” rispetto ai materiali di partenza: pensiamo a tutte le opere teatrali o liriche “riadattate” con costumi, scenografie o personaggi diversi; o pensiamo a una serie come *Sherlock* (BBC, 2010-2017), che rielabora storie e personaggi del mondo di Sherlock Holmes ambientandole nella Londra dei nostri giorni; o ancora mi viene in mente l’esempio del celebre *Blade Runner* di Ridley Scott (1982), che è solo “vagamente ispirato” alla controparte cartacea *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* di Philip K. Dick; o infine penso allo *Shining* di Kubrick (1980) che è così diverso dal libro che Stephen King odia quel film ancora oggi. Nel caso del punto 3 esistono e sono esistite anche serie o film che sono dichiaratamente “ucronici”, cioè che raccontano storie alternative a quelle del nostro mondo: subito mi vengono in mente i tre film di Quentin Tarantino *Bastardi senza gloria* (2009), *Django Unchained* (2012) e *C’era una volta a... Hollywood* (2019), così come le serie *L’uomo nell’alto castello* (Amazon, 2015-2019) o *For All Mankind* (Apple TV+, 2019 – in corso). Il punto del mio discorso, però, è un altro: che il proliferare, oggi, di *questi* specifici adattamenti e di *queste* specifiche incoerenze storico-geografiche sia una conseguenza diretta del proliferare, tra le élite intellettuali del mondo occidentale, delle idee del “wokeism” e che questo stia portando, all’inizio lentamente ma di anno in anno sempre più velocemente, ad **una riduzione della pluralità delle voci anziché ad un suo ampliamento**. Se infatti uno sceneggiatore o un regista devono sottostare alle regole che le case di produzione gli impongono più o meno velatamente (per poter partecipare ai premi quali Oscar o BAFTA o anche solo per non generale grosse polemiche sul “non essere stati sufficientemente inclusivi”), questo limiterà di sicuro le cose che possono dire o non dire e le narrazioni che possono mettere in scena o meno. Inoltre, come ha ben evidenziato il prof. Manni nel suo intervento, il punto 3 ha anche un problema specifico: che **rimuove il dramma che la storia della liberazione di una minoranza oppressa porta con sé**. Se infatti mettiamo in scena storie come *Bridgerton*, nel quale raccontiamo che agli inizi del XIX secolo i neri erano accettati senza alcun problema nella corte londinese e anzi erano lord e duchi e persino regine... che fine fanno le battaglie per la liberazione dalla schiavitù di Lincoln nel XIX secolo o per l’uguaglianza dei diritti dei neri di Martin Luther King nel XX secolo? Uno spettatore medio privo di consapevolezza e conoscenze storiche può guardare la serie e pensare: «ma di che si lamentano, questi neri? Erano già accettati anche nell’Ottocento!». Se in *Assassinio sul Nilo* (ambientato negli anni Trenta del XX secolo) si scopre la relazione omosessuale tra la ricca Marie van Schuyler e la sua domestica Bowers, il fatto che né Poirot né nessuno dei turisti del battello *Karnak* batta ciglio o abbia nulla da ridire o criticare, non toglie forse la dolorosa storia delle battaglie del movimento LGBTQ+ per il riconoscimento dei propri diritti? Non nega forse che fino al 1965 gli atti omosessuali maschili nel Regno Unito fossero un reato? Non nega forse il duro cammino che portò a Stonewall, all’assassinio di Harvey Milk e George Moscone, alla de-patologizzazione dell’omosessualità, alle campagne contro lo stigma sociale dell’AIDS negli anni ’80 e ’90, al riconoscimento delle unioni civili e del matrimonio egualitario in vari stati mondiali a partire dai Paesi Bassi nel 2001?



The Danish Girl e altri attori non idonei

Un'altra idea che ho visto diffusa in più occasioni e che parzialmente ho già trattato parlando di #DisruptText o del doppiaggio di Apu è questa: **che solo un attore con la caratteristica X può interpretare il personaggio con la stessa caratteristica X**. L'esempio che porto è quello che riguarda il film *The Danish Girl* (2015) che parla di Lili Elbe, una donna transgender che è stata la seconda storicamente ad essersi sottoposta ad un intervento chirurgico di riassegnazione sessuale negli anni Trenta del XX secolo. La protagonista del film è interpretata dall'attore **Eddie Redmayne**. Il film ha riscosso un buon successo di critica, una serie di candidature e vari premi cinematografici, tra cui un Oscar. Il regista, Tom Hooper, ha dichiarato di aver compiuto moltissime ricerche prima di realizzare il film e di aver incontrato vari membri della comunità transgender per capire come raccontare un percorso di accettazione e di transizione.



Eddie Redmayne nei panni di Lili Elbe per *The Danish Girl*

Tuttavia questo non è bastato: il **3 dicembre 2015** la scrittrice transgender **Carol Grant** su *IndieWire* ha mosso molte accuse a Redmayne, che lei dice di odiare come attore. «*The Danish Girl's* struggle to portray Lili Elbe's story magnifies not only the most glaring weaknesses of both Redmayne and Hooper, but also the cisnormative gaze of the transgender community. You get this in Redmayne's performance, of course, only instead of approximating a single individual, he's approximating femininity itself, ratcheting his exaggerated, nervous physical ticks to 11 when playing both Einar and Lili. [...] As Lili, he performs womanhood by way of stereotype. Amy Nicholson describes it very well in her *LA Weekly* article: it's "exaggerated, simpering body language, all head-ducking and languid caresses, which she learns studying a peep-show stripper—someone who is herself playacting a faux femininity for men."» («La lotta di *The Danish Girl* per ritrarre la storia di Lili Elbe amplifica non solo le debolezze più evidenti sia di Redmayne che di Hooper, ma anche lo sguardo cisnormativo della comunità transgender. Lo si può vedere nella performance di Redmayne, ovviamente, che invece di avvicinarsi a un singolo individuo, si avvicina alla femminilità stessa, portando i suoi tic nervosi esagerati a 11 quando interpreta sia Einar che Lili. [...] Come Lili, interpreta la femminilità attraverso lo stereotipo. **Amy Nicholson** lo descrive molto bene nel suo articolo su *LA Weekly*: è "un linguaggio del corpo esagerato e sdolcinato, tutto chinarsi la testa e carezze languide, che impara studiando una spogliarellista di peep-show, qualcuno che interpreta lei stessa una finta femminilità per gli uomini"»). Carol Grant se la prende anche con la performance di Redmayne nella *Teoria del tutto* (James Marsh, 2014), dove interpreta l'astrofisico Stephen Hawking e viene raccontata la sua biografia, compresa l'evoluzione della malattia degenerativa dei motoneuroni che l'ha colpito poco dopo i vent'anni. Anche per quel ruolo Carol Grant ha severe critiche da muovere: «When you watch him, it's



Eddie Redmayne nei panni di Stephen Hawking in *La teoria del tutto*

easy to see why. His mannerisms, physical movements and speech patterns are all perfectly calibrated to give us the closest approximation to Hawking's disabilities one could possibly ask for in a fictional portrayal. It's impressive to watch... as an impression. Redmayne can twitch and mumble and spasm his way through *The Theory of Everything* with precision, but without all of those exaggerated physical ticks, what is left of the

performance? Nothing. [...] he's both an engrossing performer and a brilliant conman; all the razzle-dazzle, with nothing to deliver—the feel of Stephen Hawking rather than the real thing.» («Quando lo guardi, è facile capire perché. I suoi modi, i movimenti fisici e gli schemi del linguaggio sono tutti perfettamente calibrati per darci l'approssimazione più vicina alle disabilità di Hawking che si possa desiderare in un ritratto di finzione. È impressionante da guardare... come impressione. Redmayne è in grado di contorcersi, borbottare e avere spasmi durante *La teoria del tutto* con precisione, ma senza tutti quegli esagerati tic fisici, cosa resta della performance? Niente. [...] è sia un artista avvincente che un brillante truffatore; tutto un gozzovigliare, ma senza nulla da offrire: la sensazione di Stephen Hawking piuttosto che la cosa reale». Al di là della bravura o meno dell'attore (che io trovo molto bravo, ma non è questo il punto, ora), mi pare che una delle critiche che gli viene mossa sia per *The Danish Girl*, sia per *La teoria del tutto* è che egli **finga di essere ciò che non è e per questo non sia credibile fino in fondo**: tutto fumo e niente arrosto, tutta apparenza e niente sostanza, un “brillante truffatore” che però – non essendo né un transgender né un malato grave di malattie neurodegenerative – non sta raccontando la verità. Al momento dell'uscita nelle sale di *The Danish Girl* nel 2015, Eddie Redmayne ha difeso il suo ruolo: «I hope – as an actor one hopes – that one should be able to play any sort of part if one plays it with a sense of integrity and responsibility» («Spero – come qualunque attore spera – che uno sia in grado di recitare qualunque ruolo, se lo interpreta con senso di integrità e responsabilità»). Aveva anche detto al *Telegraph* nel 2014: «There is an incredibly valid discussion for why a trans actress isn't playing the part, because there are so many brilliant trans actresses, and I'm sure there are many who could play this part sensationally. [...] But one of the complications is that nowadays you have hormones, and many trans women have taken hormones. But to start this part playing male you'd have to come off the hormones, so that has been a discussion as well. Because back in that period there weren't hormones» («C'è una discussione incredibilmente valida sul perché un'attrice trans non stia interpretando questa parte, poiché ci sono tante attrici trans brillanti, e sono sicuro che ce ne sarebbero molte che potrebbero recitare questa parte in modo sensazionale. [...] Ma una delle complicazioni è che oggi esistono gli ormoni e molte donne trans assumono ormoni. Ma per iniziare questa parte interpretando un ruolo maschile bisogna smettere di prendere ormoni, e anche questa sarebbe stata un'altra discussione. Perché a quell'epoca non c'erano gli ormoni»). Le polemiche però non si sono placate. Nel documentario *Disclosure*, uscito per Netflix nel 2020 (regia di Sam Feder) e che parla della rappresentazione delle persone transgender nelle produzioni di Hollywood, l'attrice e scrittrice trans **Jen Richards** ha detto: «If I'm playing a trans woman, I don't have to play the 'transness' of it. When someone like Eddie Redmayne plays it – who admittedly might give a really great performance as a trans woman – what's remarkable about his performance is the transness. [It's] the way that he's been able to manifest those feminine parts of himself into a trans performance. But it reduces that person (who, in this case, was a real person) to a performance of transness, to a performance of femininity, rather than as a whole person, of whom transness is one aspect.» («Quando interpreto una donna trans, non devo interpretarne la 'transgenderità'. Quando qualcuno come Eddie Redmayne la interpreta – e certamente potrebbe darci un'interpretazione davvero eccezionale come donna trans – la cosa straordinaria della sua interpretazione è la 'transgenderità'. [È] il modo in cui è stato in grado di manifestare quelle parti femminili di sé in una performance trans. Ma riduce quella persona (che, in questo caso, era una persona reale) a una performance di 'transgenderità', a una performance di femminilità, piuttosto che come una persona intera, di cui la 'transgenderità' è un aspetto». Jen Richards ha aggiunto, nello stesso documentario: «**Having cis men play trans women, in my mind, is a direct link to the violence against trans women.** Part of the reason that men end up killing trans women, out of fear that other men will think that they're gay for having been with trans women, is that their friends — the men whose judgment they fear of — only know trans women from media, and the people playing trans women are the men that they know. This doesn't happen when a trans woman plays a trans woman» («Avere uomini cisgender che interpretano donne trans, secondo me, è direttamente collegato alla violenza contro le donne trans. Parte del motivo per cui gli uomini finiscono per uccidere le donne trans, per paura che altri uomini pensino che sono gay per essere stati con donne trans, è che i loro amici

– gli uomini di cui temono il giudizio – conoscono le donne trans solo dai media, e le persone che interpretano le donne trans sono uomini che conoscono. Questo non accade quando una donna trans interpreta una donna trans»). Nel **novembre 2021**, in un'intervista rilasciata al *Sunday Times*, lo stesso Redmayne ha dichiarato che la sua interpretazione come Lili Elbe è stata un errore e che se lo stesso ruolo gli venisse riproposto oggi lo rifiuterebbe senza pensarci due volte. E lo farebbe perché, sebbene mosso dalle migliori intenzioni, non è giusto far interpretare ad un attore cisgender un personaggio transgender, in quanto la scelta più corretta sarebbe stata quella di far interpretare Lili Elbe proprio ad una persona transgender.

Questo che vi ho riportato è solo *un* esempio di una più vasta discussione che negli ultimi anni ha attraversato Hollywood. Una parte di attivisti (e anche di attori) vorrebbe che solo un attore omosessuale possa interpretare un ruolo omosessuale (e dunque niente eterosessuali che recitano parti gay come Tom Hanks in *Philadelphia*, Jake Gyllenhaal e Heath Ledger in *I segreti di Brokeback Mountain*, Cate Blanchett in *Carol*, Trevante Rhodes in *Moonlight*, Timothée Chalamet in *Chiamami col tuo nome*, ecc.), che solo un attore iraniano possa interpretare un uomo iraniano (e dunque non egiziano, non turco, non saudita, non marocchino, non pakistano) e così via. Vale però anche il contrario: ci sono attori omosessuali come Wentworth Miller che dopo il coming out ha rifiutato di tornare a vestire i panni di Michael della serie *Prison Break* poiché quel personaggio è eterosessuale e lui, invece non lo è. Nel **marzo 2022** anche **sir Ian McKellen** (grandissimo attore britannico, è stato Gandalf nella saga degli *X-Men*, nonché omosessuale e

attivista per i diritti LGBTQ+) ha detto la sua a riguardo in un'intervista su BBC2 dopo una controversia riguardante il casting di Helen Mirren come Golda Meir. La Mirren infatti è una britannica con padre russo, mentre Golda Meir è stata il primo ministro israeliano tra il 1969 e il 1974; qualcuno ha criticato il suo casting, dicendo che sarebbe stata preferibile un'attrice israeliana per interpretare una donna israeliana. Sir Ian McKellen ha replicato: «There are two things: Is the argument that a gentile cannot play a Jew, and is the argument therefore that a Jew cannot play a gentile? [...] Is the argument that a straight man cannot play a gay part, and, if so, does that mean I can't play straight parts and I'm not allowed to explore the fascinating subject of heterosexuality in *Macbeth*? **Surely not. We're acting. We're pretending.**» («Ci sono due cose: se è vero che un gentile [cioè un non-ebreo] non può recitare una parte da ebreo, allora è vero che un ebreo non può recitare la parte di un gentile? [...] Se è vero che un uomo eterosessuale non può recitare la parte di un gay, ciò significa che *io* non posso recitare parti



Jake Gyllenhaal e Heath Ledger in *I segreti di Brokeback Mountain*



Sir Ian McKellen in *Macbeth*

eterosessuali e che non mi è permesso esplorare l'affascinante tema dell'eterosessualità in *Macbeth*?
No di certo. Noi recitiamo. Noi facciamo finta».

Mi trovo completamente d'accordo con sir Ian McKellen. **La base dell'attorialità, il senso stesso dell'essere attore o attrice (di teatro come di cinema) è fare finta di essere altro da sé.** Pertanto rifiuto l'idea che solo un attore omosessuale possa interpretare ruoli omosessuali, che solo un attore transgender possa interpretare ruoli transgender, che solo un attore israeliano possa interpretare personaggi israeliani e così via. Anche perché, portando agli estremi questo tipo di ragionamento, potremmo dire che solo un vero gangster può interpretare il ruolo di un gangster (quindi sbagliò Al Pacino ad interpretare Tony Montana in *Scarface*), solo una vera direttrice di riviste di moda può interpretare una direttrice di riviste di moda (quindi sbagliò Meryl Streep ad interpretare Miranda Priestly in *Il diavolo veste Prada*), solo un vero gladiatore romano di origini iberiche può interpretare un gladiatore romano di origini iberiche (quindi sbagliò Russell Crowe ad interpretare Massimo Decimo Meridio in *Il gladiatore*), solo un vero elfo silvano di Bosco Atrò potrebbe interpretare un elfo silvano di Bosco Atrò (quindi sbagliò Orland Bloom ad interpretare *Legos* nella trilogia del *Signore degli Anelli*) e solo un essere mutaforma extradimensionale plurimillenario serial killer di bambini potrebbe interpretare *IT* (quindi sbagliarono sia Tim Curry nella miniserie del 1990, sia Bill Skarsgård nel remake del 2017-2019). Peccato che gli ultimi due personaggi non esistano proprio nel mondo reale, poiché sono prodotti di mondi secondari di fiction fantastica (horror nel caso di *IT*, fantasy nel caso del *Signore degli Anelli*), pertanto non vi sarebbe nessuno, nel nostro mondo, davvero adatto ad interpretarli secondo questa logica. Rimanendo invece sul terz'ultimo caso, quello del *Gladiatore*: non esistendo più sul pianeta Terra nessun vero romano iberico del II secolo d.C., anche qui nessun essere vivente sarebbe sufficientemente adatto ad interpretarlo, così come non si potrebbe interpretare nessun ruolo del passato, poiché quelle persone del passato (gladiatori romani, vichinghi medievali, pittori rinascimentali, corsari seicenteschi, dame settecentesche, soldati napoleonici) non esistono più, oggi. Se per interpretare un ruolo bisogna *essere* quel ruolo anche nella vita reale anziché *fingere* di esserlo nella "fiction" (finzione!), questo **significherebbe la fine del concetto stesso di recitazione**. Ovviamente la bravura di un attore o di un'attrice in cosa consiste? Nell'essere in grado di *fingere adeguatamente* un ruolo che è altro da sé, di immedesimarsi in quel ruolo, di farlo proprio. Alle qualità attoriali possiamo aggiungere il cosiddetto *physique du rôle*, cioè un aspetto fisico adatto alla parte che si interpreta (dato in primis dalle reali qualità fisiche dell'attore, in seconda battuta dalla sua preparazione o allenamento fisico per quel ruolo, in terza battuta da trucco o effetti speciali). La somma di bravura attoriale e *physique du rôle* permette allo spettatore un certo grado di *sospensione dell'incredulità*, cioè di smettere di considerare quel personaggio come un attore che recita una serie di battute su uno sfondo di cartapesta e di immedesimarsi con esso e di considerarlo *come se fosse* vero. Tutto ciò segue sempre e comunque un certo *grado di approssimazione*: mi appare abbastanza ovvio che un vero insegnante possa trovare un tot inverosimili certi atteggiamenti degli attori che recitano insegnanti, un vero marine possa trovare inverosimili certi rapporti umani o catene di comando all'interno di un film di guerra e così via... ma tutto dipende dallo studio approfondito che sta dietro al film, dalle consultazioni d'archivio, dalle interviste, dalle capacità di profondità psicologica degli autori e degli attori...

Seguendo l'idea esposta in questa parte del mio intervento, che mi pare folle, non solo arriveremmo a degli assurdi logici ma creeremmo anche un mondo per comparti stagni, dove solo X può fare X, solo Y può fare Y e solo Z può fare Z... e guai se X si azzarda a fare Y o Y sperimenta il ruolo di Z. Qualcosa di molto rischioso, ghezzante e discriminatorio (ecco perché sir Ian McKellen, che la discriminazione l'ha vissuta sulla propria pelle, si è ben guardato dall'inseguire queste follie). Qualcosa che, tra l'altro, mi sembra in contrasto anche con altre idee dello stesso "Wokeism", come il relativismo per cui ogni persona può autodefinirsi in modo del tutto arbitrario.

ESEMPI DI DAMNATIO MEMORIAE ED ICONOCLASTIA NEL PRESENTE: LE STATUE ABBATTUTE

Black Lives Matter, Day of Rage, Defund the Police, Rhodes Must Fall

Ultimo capitolo del mio excursus sulla censura dei nostri giorni riguarda tutto quel fenomeno di statue abbattute a partire dalla **primavera del 2020** a seguito dell'uccisione di George Floyd da parte della polizia di Minneapolis il 25 maggio, la scintilla che ha incendiato il movimento **Black Lives Matter**. Durante l'ondata di proteste di quel periodo i manifestanti hanno infatti sfregiato e/o abbattuto e/o fatto rimuovere svariate statue, prima negli Usa e poi via via, per emulazione, in varie parti del mondo. I primi ad essere colpiti sono stati le statue e i monumenti nel sud degli Usa riguardanti leader politici e militari degli **stati confederati** (cioè la parte che ha perso la guerra civile e che ha lottato contro l'abolizione della schiavitù): la statua di **Charles Linn** a Birmingham nell'Alabama (1814-1882, capitano della marina confederata e figura di spicco dell'economia dell'Alabama del XIX secolo), che era stata eretta nel 2012 ed è stata rovesciata il 31 maggio 2020; il **monumento ai**



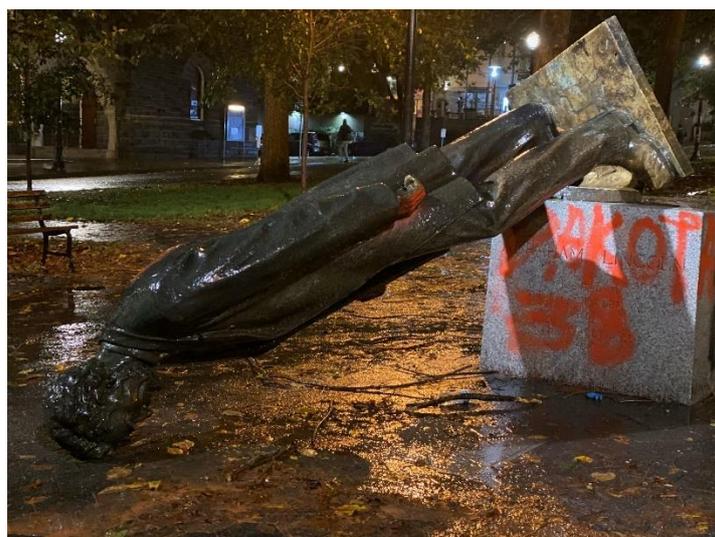
soldati e ai marines confederati sempre a Birmingham, eretto nel 1905 e rimosso il 1° giugno dal sindaco a seguito delle proteste; la statua di **Robert E. Lee** (generale confederato) situata nella scuola di Montgomery in Alabama che porta il suo nome, abbattuta il 1° giugno. E via via, dozzine di statue riguardanti i confederati in varie città e paesi della Florida, dell'Arkansas, del Mississippi, dell'Oklahoma, del Kentucky, della Georgia, del Texas, del North Carolina, della Louisiana, del Nevada, del Maryland, della Virginia, del West Virginia, dell'Arizona, della California, che sono state o direttamente abbattute dai manifestanti o rimosse da sindaci e consigli cittadini a seguito delle pressioni esercitate dai protestanti. La cosa, però, non si è fermata qui. Anche tanti monumenti dedicati a persone che sono state accusate di coinvolgimento nel **genocidio delle popolazioni indigene americane** sono stati presi di mira: **Juan de Oñate** (considerato responsabile del massacro di Acoma nel 1559 quando era governatore di Santa Fe nel New Mexico), le cui statue ad Alcade ed Albuquerque nel New Mexico sono state rimosse dalle autorità il 15 e 16 giugno; **San Junípero Serra** (frate francescano accusato di aver ridotto in schiavitù il popolo dei Chumash nel XVIII secolo e canonizzato dalla Chiesa cattolica nel 2015), di cui varie statue in California sono state abbattute o decapitate o rimosse; e poi il pioniere **Kit Carson** (1809-1868) o il vicegovernatore del Connecticut **John Mason** (1600-1612) o altri. Anche vari monumenti a **Cristoforo Colombo** (accusato di essere l'iniziatore delle stragi dei bianchi europei a danno dei popoli amerindi) sono stati coinvolti nel **giugno 2020**: abbattuti (Richmond in Virginia, St. Paul in Minnesota, Baltimore nel Maryland), decapitati (Boston nel Massachusetts, Waterbury nel Connecticut), rimossi dai protestanti (Denver nel Colorado) o dalle autorità cittadine nei giorni delle proteste (Camden nel New Jersey, Houston nel Texas, Wilmington nel Delaware, Columbia nel South Carolina, Detroit nel Michigan, New Haven e Norwalk e Bridgeport nel Connecticut, Columbus in Ohio, Sacramento e San Francisco in California, Newark e Trenton nel New Jersey, San Antonio nel Texas, Buffalo a New York, Chicago nell'Illinois). Al crescere della follia delle masse rivolte, così come avvenuto nella Beeldenstorm olandese, è cresciuta anche l'**iconoclastia** verso tanti altri monumenti, accusati di essere simboli di "suprematismo bianco", "colonialismo", "schiavismo", "razzismo". Cito, solo per fare gli esempi più clamorosi: la statua di **George Washington** a Portland (Oregon), abbattuta il 18 giugno 2020; varie statue di **Thomas Jefferson** – entrambi i Presidenti sono stati accusati di essere proprietari di schiavi; la statua del poeta **Walt Withman** a Camden (New Jersey), rimossa il 12 luglio 2021 (poiché accusato di aver

espresso idee razziste); la statua di **Gandhi** a Davis (California), rimossa il 28 giugno 2021 (anche lui accusato di idee razziste); la statua dell'esploratore **sir Francis Drake**, rimossa il 29 giugno 2020 dalle autorità cittadine di Larkspur in California (poiché coinvolto con la tratta transatlantica degli schiavi, il colonialismo e la pirateria).



La statua di George Washington vandalizzata e abbattuta.

L'11 ottobre 2020, alla vigilia del Columbus Day (che celebra l'anniversario dell'arrivo di Cristoforo Colombo nelle Americhe il 12 ottobre 1492), nella città di **Portland** (Oregon) si è verificato un evento chiamato **Day of Rage** ("Giorno della rabbia"). Dal 2015 in quella città è stata riconosciuta, lo stesso giorno del Columbus Day, la "Giornata dei Popoli Indigeni", una festa per commemorare i popoli nativi americani nata per "controbilanciare" le proteste sempre maggiori attorno alla figura di Cristoforo Colombo. Nel 2020, sulla scia dei moti del movimento Black Lives Matter, è stata organizzata una protesta in cui 200 manifestanti hanno rovesciato la statua di **Abraham Lincoln** (1809-1865) e la statua di **Theodore Roosevelt** (1858-1919) ed hanno vandalizzato vari edifici, tra cui l'Oregon Historical Society. Il testo "Dakota 38" è stato spruzzato con la spray sulla base del monumento di Lincoln, riferendosi al suo ruolo in un'esecuzione di massa di nativi Sioux del Minnesota nel 1862.



La statua di Abrahm Lincoln vandalizzata e abbattuta

Questo se la protesta contro le statue fosse rimasta nei soli Usa, ma come tanti altri fenomeni irrazionali ed iconoclasti si è estesa, prima nei paesi anglofoni e poi anche in altri paesi occidentali non anglofoni. Già a partire dal **7 giugno 2020**, pochi giorni dopo le proteste di Black Lives Matter negli Stati Uniti, la statua di **Edward Colston**, un mercante di schiavi (ma anche filantropo e politico) britannico del XVII-XVIII secolo, è stata danneggiata, abbattuta e gettata nel porto di Bristol dai manifestanti. Il consiglio comunale, dopo averla ripescata dalle acque, ha deciso di non reinstallarla ma di metterla, un anno dopo (giugno 2021) nel museo M Shed della città, lasciandola deturpata. Due giorni dopo, il 9 giugno 2020, la statua di **Robert Milligan** (mercante e proprietario di schiavi del XVIII secolo che ha fatto costruire i West India Docks) a **Londra** è stata rimossa dalle autorità e lo stesso è stato presto pianificato con altri monumenti della capitale inglese (sir John Cass, sir Robert Clayton, sir Thomas Guy, sir Hans Sloane), così come di città quali Cardiff, Dorchester, Glasgow, Edinburgo o Bannockburn. L'apice dal punto di vista simbolico di questa protesta in Gran Bretagna ha coinvolto la statua di **sir Winston Churchill** a Parliament Square (Londra), che è stata ricoperta di graffiti a vernice spray per due giorni consecutivi (7-8 giugno 2020), tra cui la frase «Churchill was a racist» («Churchill era razzista»); per preservarla da ulteriori atti vandalici è stata temporaneamente rinchiusa in una scatola nei giorni seguenti. Un dibattito si è acceso in tutta la Gran Bretagna sull'opportunità o meno di lasciare esposte al pubblico quelle statue e, in caso affermativo, a quali condizioni.



A sinistra – sopra: la statua di Edward Colston vandalizzata, abbattuta e gettata nel porto di Bristol.

A sinistra – sotto: la statua di sir Winston Churchill a Parliament Square (Londra) vandalizzata



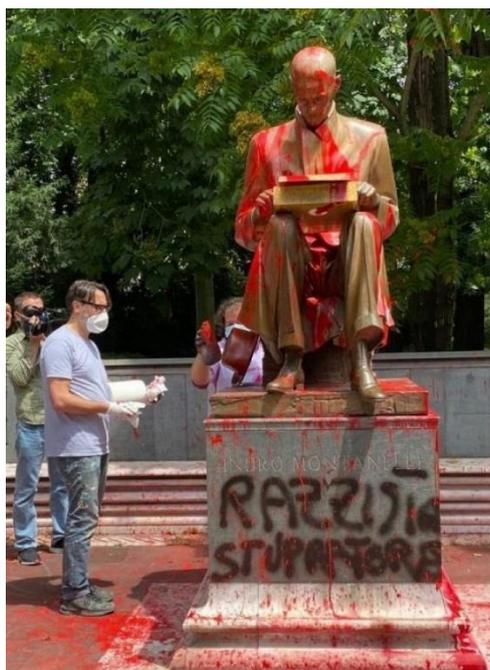
In **Sudafrica** il movimento si è legato a quello di “**Rhodes Must Fall**”, nato nel 2015 per chiedere la rimozione della statua presso l'Università di Cape Town intitolata a **Cecil Rhodes**, un magnate minerario e politico britannico che è stato Primo Ministro della colonia del Sudafrica tra il 1890 e il 1896, accusato di essere stato razzista e imperialista. Dal 2015 gli attivisti di RMF hanno stilato un elenco di 60 statue,

monumenti e targhe commemorative che dovrebbero essere rimosse poiché “celebrano schiavitù e razzismo”: tra di esse Cristoforo Colombo, sir Francis Drake, Oliver Cromwell, re Carlo II d’Inghilterra, l’ammiraglio lord Nelson e i primi ministri inglesi Earl Grey e William Ewart Gladstone. Il 13 luglio 2020 la statua di Cecil Rhodes è stata trovata decapitata. Il 12 giugno 2020 anche a Hamilton, nel nord della **Nuova Zelanda**, è stata rimossa la statua di John Fane Charles Hamilton su ordine del consiglio comunale dopo la richiesta della federazione tribale maori Wikato Tainui. Il 30 agosto 2020 a Montreal, in **Canada**, la statua di sir John A. Macdonald (primo ministro canadese verso la fine del XIX secolo ed una delle figure-chiave nella formazione del Canada) è stata abbattuta e decapitata dal movimento **Defund the Police** poiché il politico ha fatto scelte che vengono giudicate controverse nei confronti delle popolazioni indigene.



*A sinistra: la statua di Cecil Rhodes durante le manifestazioni di “Rhodes Must Fall” in Sudafrica
A destra: la statua decapitata, vandalizzata e abbattuta di John A. Macdonald a Montreal (Canada)*

Il **9 giugno 2020** il movimento iconoclastia e di damnatio memoriae è sbarcato anche nell’Europa continentale. Le proteste si sono accese in **Belgio**, dove sono state abbattute o rimosse le statue di **re Leopoldo II**, che ha governato lo Stato Libero del Congo dal 1885 al 1908 come se fosse una sua proprietà personale, perpetrando verso la popolazione congolese atrocità ben documentate, tra cui il taglio delle mani a lavoratori incapaci di soddisfare una determinata quota di produzione di gomma o la distruzione di interi villaggi che non vollero partecipare al regime di lavoro forzato (un genocidio oggi stimato tra i 5 e i 10 milioni di morti). In **Italia** la statua di **Indro Montanelli** nei giardini pubblici di Milano ad egli intitolati, che era già stata oggetto di vandalismi nel 2012, nel 2018 e nel 2019, è stata imbrattata il 13 giugno 2020 con vernice rossa, mentre un gruppo di attivisti attinenti alle manifestazioni di Black Lives Matter ne chiedeva la rimozione al sindaco Sala. Montanelli infatti ebbe un rapporto di madamato in Etiopia nel 1936 con una bambina eritrea di 12 anni. In **Martinica**, colonia francese, la statua dell’imperatrice Giuseppina Bonaparte, prima moglie di Napoleone, è stata abbattuta il 26 luglio 2020 (perché era nata in Martinica da una famiglia proprietaria di una piantagione di zucchero); lo stesso giorno anche la statua di



La statua di Indro Montanelli a Milano vandalizzata.

Pierre Belain d'Esnebuc (commerciante francese e primo fondatore di una colonia permanente a Martinica nel 1635) è stata distrutta dai protestanti. Sorte migliore non è toccata neppure alla **statua di Voltaire** in piazza Honoré-Champion a **Parigi**, che è stata prima vandalizzata con vernice rossa e poi rimossa dalle autorità cittadine il 17 agosto 2020. L'accusa nei confronti del filosofo illuminista padre della tolleranza è la seguente: negli anni Quaranta del XVIII secolo ha investito nella Compagnia francese delle Indie Orientali, quando questa era impegnata nella tratta degli schiavi nell'Atlantico.

Le mie riflessioni e critiche su questa specifica serie di eventi vertono sia sul metodo che nel merito:

- **Nel metodo.** Come abbiamo visto all'inizio del mio intervento, l'abbattimento di statue e monumenti non è nuovo nella storia umana, anzi. Anche nel XX secolo la *damnatio memoriae* ha colpito le effigi dei dittatori come Stalin, Mussolini, Hitler, Franco, Gheddafi, Hussein, ecc. l'indomani della caduta del loro regime di terrore. Stiamo però parlando, in questi casi, di popoli che sono stati liberati da una dittatura feroce e che hanno voluto, come con un colpo di spugna, cancellare i crimini del loro passato recente, voltare pagina e ricominciare. *Non* stiamo parlando di stati in cui esistono da decenni strutture liberal-democratiche e dove sono in vigore costituzioni e leggi che tutelano il diritto di parola, il diritto di associazione, il diritto di movimento, la pluralità dei partiti, la tripartizione dei poteri dello Stato e l'equilibrio dei loro pesi e contrappesi, l'indipendenza della magistratura, ecc. **In uno stato liberal-democratico è dunque la brutalità della folla a decidere?** Anche ammettendo per un attimo che quei manifestanti abbiano ragione, è quello il metodo giusto per stabilire chi siano gli eroi di una nazione, quali personaggi pubblici vadano celebrati con monumenti e statue e quali invece rimossi o relegati ai musei? È la forza bruta di una massa di persone mossa da sentimenti e gesti irrazionali legati a logiche di branco a decidere, scavalcando leggi, parlamenti, dibattiti, amministrazioni? Tale folla è al contempo l'accusa, il giudice, il boia? Qualcuno potrebbe dire: ma molte statue sono state rimosse dai consigli cittadini e non abbattute. Sì, ma le date sono importanti! Tali decisioni sono avvenute negli stessi giorni delle proteste o in quelli immediatamente successivi. Non parliamo dunque di decisioni ponderate, stabilite dalla maggioranza dei cittadini di una comunità e basate su argomentazioni efficaci e sulla consultazione di esperti storici o biografi... parliamo invece di decisioni perlopiù estemporanee, sull'onda o dell'entusiasmo ("abbattiamoli tutti!") o della paura ("facciamolo noi prima che lo facciano loro") o della convenienza ("facciamoci amici questi rivoltosi").
- **Nel merito – 1: così nessuno sarà risparmiato.** Anche ammettendo, ora, che le affermazioni dei manifestanti sui personaggi abbattuti abbiano validità storiografiche, rimane comunque la questione di quali siano le motivazioni per cui una persona viene giudicata meritevole di avere una statua o un monumento in suo onore. Si scelgono tali persone perché sono *perfette*? Perché nella vita non hanno mai commesso un solo errore? Anzi, non solo: perché non hanno mai commesso, nella *loro* epoca, qualcosa che *oggi, con i nostri criteri attuali*, giudichiamo sbagliato? Se fosse *questo* il metodo scelto, allora io mi sentirei di affermare che non potrebbe esserci nessun monumento al mondo dedicato a nessun essere umano del passato o del presente, poiché non sono mai esistiti (né esistono ora, né esisteranno mai) esseri umani in grado di soddisfare tutte queste richieste. Non si salverebbe certo il pittore post-impressionista Paul



La statua di Voltaire a Parigi
vandalizzata

Gauguin, che ebbe rapporti sessuali con quattordicenni polinesiane. Neppure il celebre Leonardo da Vinci, che fu accusato di pederastia nei confronti del minore Jacopo Saltarelli e che quasi certamente ebbe un rapporto omosessuale con un altro minore, Gian Giacomo Caprotti detto Salai. Non si salverebbe il vate Gabriele D'Annunzio, che sfruttava droghe come la cocaina per annebbiare i sensi di alcune donne che invitava al Vittoriale e forzarle ad avere rapporti sessuali con lui (ad esempio Tamara De Lempicka). Di certo sarebbe fortemente censurato lo scrittore Thomas Mann, che fu pedofilo e abusò di suo figlio Klaus. E che dire di Pablo Picasso, che fece violenza psicologica a svariate donne, tra cui Marie-Thérèse Walter o Dora Maar? O di Caravaggio, violento rissaiolo delle borgate romane e omicida di Ranuccio Tommasoni? O di Jacques-Louis David che, da amico intimo di Robespierre, fece parte del Comitato di sicurezza nazionale e fu presidente della sezione interrogatori, firmò circa 300 mandati d'arresto e non si oppose all'esecuzione di vecchi amici e clienti, ma anzi supportò con la propaganda dei suoi dipinti il Terrore? Forse invece dovremmo ammettere che **gli esseri umani sono complessi, a volte contraddittori e in ogni caso "figli" della loro epoca**. Sia ben chiaro: non sto affatto dicendo che noi dovremmo tenere il bassorilievo di *Mussolini a cavallo* di Arturo Martini in Piazza della Vittoria a Brescia perché «Mussolini ha fatto anche cose buone» (come dicono i neofascisti di destra), no! Sto invece dicendo che noi dobbiamo ragionare su quanto bene o quanto male ha fatto questo o quel personaggio storico e chiederci: **il bene (cioè i contributi positivi) che ha fatto sono maggiori del male (cioè i contributi negativi)?** Noi celebriamo Leonardo per la sua omosessualità o per le opere pittoriche come la *Gioconda*, la *Vergine delle Rocce* o *La dama con l'ermellino*? Celebriamo Caravaggio per il suo carattere violento o per la rivoluzione pittorica naturalistica agli inizi del XVII secolo e per l'influenza che ha lasciato nei "caravaggeschi"? Noi erigiamo statue a Winston Churchill per il suo tabagismo, i suoi modi bruschi, le affermazioni su Gandhi, la carestia del Bengala nel 1943... o per essersi rifiutato di fare un accordo di pace con Hitler nel 1940 e aver così impedito alle forze dell'Asse di dominare sull'intera Europa? Noi ricordiamo positivamente la memoria di Lincoln non per i 38 Sioux uccisi in Minnesota, ma per l'aver combattuto per l'abolizione della schiavitù negli Usa ed essere anche stato ucciso per questo.

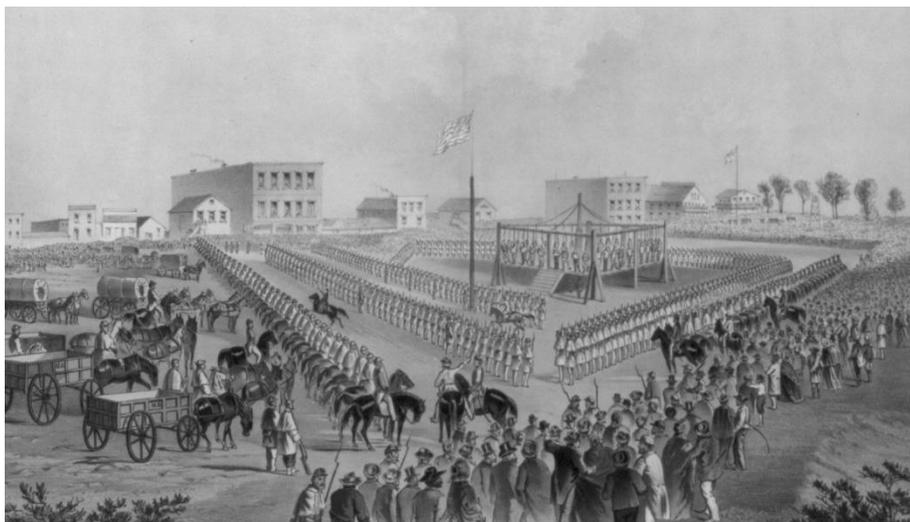


Illustrazione dell'uccisione di 38 Sioux in Minnesota nel 1862.

- **Nel merito – 2: attenzione alle falsificazioni storiche.** A volte le accuse che vengono rivolte a questi personaggi storici nascono da tesi storiografiche di parte, che non tengono conto di tutti gli elementi in campo e che omettono informazioni essenziali per capire un mosaico più complesso e articolato, non riconducibile a dinamiche semplicistiche e dualiste. Senza entrare ora in dissertazioni storiche, mi permetto due rapidi esempi. **Abraham Lincoln** è stato accusato

di aver avuto un ruolo decisivo e negativo nell'esecuzione di massa di nativi Sioux nel Minnesota nel 1862. Vorrei far notare che l'episodio, avvenuto durante la Guerra del Dakota (all'interno del più ampio teatro della Guerra civile americana), è stato sì la più grande esecuzione di massa nella storia degli Stati Uniti, ma anche il più grande atto di clemenza esecutiva nella storia degli Stati Uniti: Lincoln fece uccidere 38 Sioux rivoltosi del Minnesota, ma esaminò personalmente il caso ed annullò la condanna a morte di altri 265 Sioux e, per questo, fu duramente accusato dagli altri politici dell'epoca. Quando il padre di **George Washington** morì nel 1743, il futuro primo presidente degli Usa ereditò tutto, compresa la fattoria di famiglia in Virginia e gli oltre cento schiavi che vi lavoravano, alcuni di quali erano stati ridotti in schiavitù a undici anni; da giovane Washington acquistò inoltre altri dieci schiavi, incluso un bambino. Tuttavia nel suo testamento, in conformità con le leggi statali di allora, Washington cercò di liberare quanti più schiavi gli era possibile (123) e stabilì che coloro che erano troppo malati o anziani per lavorare dovessero essere mantenuti a vita grazie al suo patrimonio. Inoltre, nonostante sia stato uno schiavista per 56 anni, George Washington lottò contro l'istituto della schiavitù e scrisse che era suo desiderio porre fine a quella pratica.

CONCLUSIONI

1. Un esempio dal futuro



Immaginiamo, ora, che in un futuro non troppo lontano la sensibilità del mondo occidentale nei confronti del modo con cui trattiamo gli animali cambi radicalmente e che si decida che è disumano continuare a far del male a milioni di animali negli allevamenti intensivi, nonché controproducente per gli ecosistemi del pianeta usare così tanto suolo per nutrire animali da

fattoria. Si decide, gradualmente, di ridurre prima ed eliminare completamente poi il consumo di carne, ovina o suina o bovina che sia. Vengono trovate nuove fonti per le proteine, alternative a quelle degli allevamenti intensivi. Le battaglie di associazioni e attivisti animalisti vengono sempre più ascoltate e prese sul serio. Vengono stilate nuove leggi a tutela dei diritti degli animali. La maggior parte dei cittadini dei paesi occidentali diventa sempre più consapevole dei terribili crimini commessi verso gli animali dalle generazioni precedenti e ci si interroga su come fosse possibile vivere in un sistema che sfruttava, torturava e ammazzava milioni di creature innocenti.

Questa nuova sensibilità, però, genera anche un altro tipo di idea: che sia necessario andare a rimuovere e censurare tutti i prodotti culturali ed artistici del passato che raccontavano in modo positivo il consumo di carne, per evitare che questa cattiva propaganda possa influenzare le nuove generazioni. Telefilm e serie tv vengono passate al vaglio e tutte le scene in cui un personaggio mangia una bistecca o un panino al prosciutto o un hot-dog vengono tagliate. Altri film o serie, che magari sono incentrati sul cucinare o sull'allevare animali, vengono rimossi dai cataloghi. Si smettono di insegnare nelle scuole i libri del passato che descrivono consumo di carne o macellai o allevatori. I libri di ricette a base di carne non sono più ristampati. Le opere d'arte fiamminghe con nature morte che raffigurano cacciagione o tranci di carne vengono messe nei magazzini e non più esposte al pubblico. Si abbattano o rimuovono statue di cuochi o industriali della ristorazione o persone che hanno posseduto ristoranti e allevamenti o critici

culinari che non hanno osteggiato l'uso di carne nelle ricette. Vengono premiati solo film che contengono almeno un pollo, una mucca e un maiale. Dunque anche i prodotti culturali che *oggi* vengono giudicati adeguati, come quelli del "wokeism", non saranno più accettati se non soddisferanno le regole di quel futuro ipotetico. Ciò è però impossibile, poiché **il presente non può adeguarsi al futuro**, visto che di quel futuro il presente non sa nulla! Certo, possiamo *ipotizzare* quali saranno le evoluzioni sociali del futuro, magari anche sostenuti da studi e dati statistici... ma qualcuno ha la sfera di cristallo ed è sicuro che il futuro sarà davvero così? Allo stesso modo **il passato non può adeguarsi al presente**, poiché così come noi non conosciamo ciò che ci aspetta nel futuro, altrettanto non lo potevano fare loro. Ognuno di noi è, in qualche modo, figlio dei propri tempi.

2. Similitudini e differenze

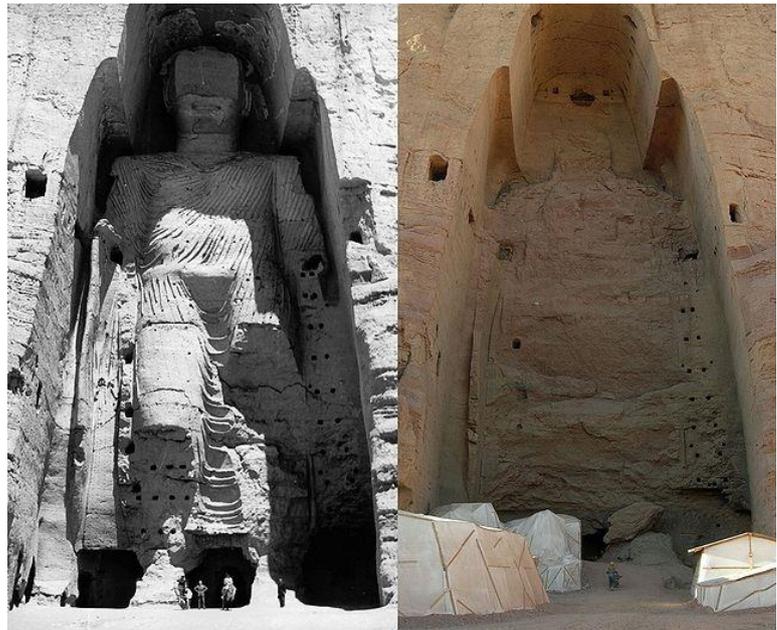
Come ho provato a dimostrare con tanti esempi del passato e del presente, ci sono forti similitudini tra le censure del passato e quelle prodotte dal "Wokeism". Il nuovo codice di autoregolamentazione dell'Academy degli Oscar ricorda, per certi versi, il Codice Hays dell'MPAA del XX secolo. L'abbattimento di statue di BLM e altri movimenti ricorda il Beeldenstorm olandese o la damnatio memoriae di epoca antica. Il taglio di scene in *Scrubs* o di canzoni in *Aladdin* ricorda i braghettoni del *Giudizio Universale* di Michelangelo o il cambio di titolo del dipinto di Veronese. L'espulsione dai programmi d'insegnamento dell'*Odissea* o del *Signore delle mosche* ricorda, in qualche modo, l'Indice dei Libri Proibiti della Chiesa cattolica controriformista. Le "ricette" per creare un prodotto letterario o cinematografico che richiedono l'inclusione di personaggi LGBTQ+, di minoranze etniche o con disabilità ricordano i formulari del XVI-XVIII secolo, come l'*Iconologia* di Cesare Ripa, che obbligavano gli artisti ad inserire determinati elementi nelle loro opere quando volevano dipingere temi religiosi o allegorie.

Noto però anche una differenza. In quasi tutti i casi del passato presentati erano le idee di una **maggioranza** ad imporre le censure: la maggioranza religiosa della Chiesa cattolica o del culto tradizionale politeista egizio, la maggioranza politica dei Nazisti o la maggioranza culturale perbenista americana nel secondo dopoguerra. In altri casi era un **forte potere politico** ad imporre la censura: il nuovo imperatore insediatosi, il nuovo pontefice sul soglio di Pietro, il nuovo leader politico dopo la fine di un dittatore. Un esempio invece del passato che mi viene in mente in cui una **minoranza** ha imposto censure su una popolazione è quello della breve Repubblica di Savonarola a Firenze (1494-1498), in cui le idee politiche e religiose integraliste di un piccolo gruppo di uomini (il domenicano Girolamo Savonarola e i suoi "piagnoni") riuscirono, per varie ragioni geopolitiche, ad imporsi su tutta la città.

Cos'ha il "wokeism" di diverso dai movimenti censori del passato? Esso non proviene dalla maggioranza della popolazione, ma dagli attivisti delle minoranze. Tuttavia **questi attivisti delle minoranze sono una maggioranza tra le élite culturali** e dunque possono sfruttare il loro potere per imporre le loro idee, che si traducono *anche* in atti censori, in moltissimi ambiti culturali: cinema, televisione, letteratura, insegnamento. Un'altra peculiarità è che di solito, nel nostro immaginario collettivo, associamo la censura a fenomeni politici e culturali che identifichiamo come "di destra" (fascismo, bigottismo, razzismo, omofobia, integralismo religioso), mentre invece il "wokeism" è **un fenomeno culturale che proviene dalla "sinistra"** e perciò associato, sempre nel nostro immaginario, con progressismo, emancipazione, inclusione, equità, rispetto. Anche per questo trovo che sia più difficile opporsi alle parti sbagliate delle sue idee e smascherarne gli aspetti censori e anti-liberali: perché si può essere facilmente tacciati di razzismo, omofobia, transfobia, abilismo.

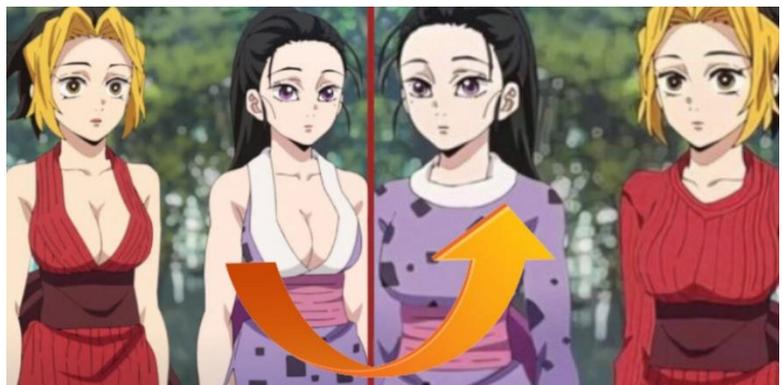
3. Ma ci sono anche altre censure, oggi

Non ho citato nessun'altra forma di censura del mondo contemporaneo... non perché non esistano, ovviamente! Esistono eccome. Esistono tantissimi esempi di censure **fuori dal mondo occidentale**: basti pensare ai paesi islamici mediorientali o africani in cui è applicata la shari'ah (cioè la legge coranica), come Arabia Saudita, Iran, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Yemen, Mauritania, Sudan; o si pensi ai regimi dittatoriali o semi-dittatoriali ancora oggi esistenti al mondo, come Russia, Cina, Nord Corea, Ciad, Turkmenistan, Tajikistan o Venezuela. Ma ci sono anche forme di censura non-woke nei paesi del mondo occidentale? Anche in questo caso, ovviamente, sì. Cito, senza alcuna pretesa di essere esaustivo, alcuni casi:



Una delle statue dei Buddha di Bamiyan in Afghanistan prima (a sinistra) e dopo (a destra) le distruzioni perpetrate dai Talebani nel marzo 2001

- La lunga storia delle censure nei “cartoni animati” trasmessi dalle reti tv italiane, in particolare Mediaset, tra gli anni '80 del XX secolo e il primo decennio del XXI. Nomi cambiati, trame stravolte, scene o intere puntate tagliate. Il tutto nasce dal fatto che per tantissimi anni “cartone animato” veniva necessariamente associato a “bambini”, pertanto tutto ciò che non era adatto ai bambini (scene di violenza, sangue, scene di nudo, ammiccamenti sessuali più o meno espliciti) veniva censurato. *Peccato* che gli anime giapponesi non siano per forza pensati per un pubblico infantile.
- Il 24 giugno 2015 il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, ha ordinato di ritirare dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia comunali 49 libri contenenti fiabe sedicenti contro la discriminazione, alcune delle quali mostravano nuclei famigliari omogenitoriali. Tra di essi *Pezzettino* o *Piccolo blu e piccolo giallo* di Leo Lionni e Babalibri, *E con tango siamo in tre* di Peter Parnell o Justin Richardson o *Ninna nanna per una pecorella* di Eleonora Bellini e Massimo Caccia.
- In diverse scuole texane (Houston, Dallas, San Antonio, Austin) o di altri stati americani del sud molti genitori hanno chiesto, nelle riunioni dei consigli scolastici, di rimuovere una serie di libri dalle biblioteche di scuole superiori poiché parlavano di razzismo, sessualità, orientamento sessuale, identità di genere o stregoneria. Tra di essi *Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood, *Ragazzo da parete* di Stephen Chbosky o i libri di *Harry Potter* di J.K. Rowling. Nel gennaio 2021 nella McMinn County School nel Tennessee il consiglio scolastico ha votato all'unanimità di escludere la graphic novel *Maus* di Art Spiegelman (unico romanzo a fumetti a vincere il Pulitzer finora) dai programmi di terza media per presenza di parolacce e nudità, nonché per la rappresentazione violenta del suicidio della madre, ritenuta inappropriata per gli studenti di quell'età.



Un esempio di censura negli anime giapponesi quando essi vengono importati in occidente.



La pagina di Maus incriminata.

Il mio intervento di stasera non si è concentrato su queste censure, bensì su quelle nate dalle idee del “Wokeism”, poiché esse hanno caratteristiche peculiari che ho provato a sviscerare con numerosi esempi e perché mi pare esse siano **la forma di censura più pericolosa per il mondo occidentale oggi, visto che quasi sempre non viene riconosciuta come tale** (a differenze delle altre).

4. Il “Wokeism” esiste davvero?

Infine, ecco un ultimo chiarimento che reputo necessario e che nasce per prevenire una possibile critica al nostro dibattito di stasera. C’è chi sostiene che il “Wokeism” o la “Cancel culture” non esistano poiché non esiste alcun “comitato centrale” che dirige il movimento, nessuna Comintern che tiri le fila dietro le quinte, nessun manifesto ideologico, nessuna struttura capillare sul territorio. Ebbene, io *concordo* con il fatto che non vi sia alcun movimento strutturato in tal senso, ma *dissentito* sul fatto che il “Wokeism” non esista.

Non tutti i movimenti culturali sono organizzati. Mi vengono in mente dei buoni esempi dalla storia dell’arte. Il *Futurismo* o il *Dada* sono stati due movimenti d’avanguardia della prima metà del XX secolo molto strutturati: avevano un manifesto con l’elenco dei loro principi e delle loro regole (celebre quello del Futurismo pubblicato su *Le Figaro* nel 1909), avevano una serie di artisti che ne facevano ufficialmente parte, avevano serate organizzate (le “serate futuriste”, le “serata dada” al Cabaret Voltaire), nel caso del Futurismo ebbero pure un braccio armato (i “Fasci Futuristi”, anticipo di quelli che sarebbero stati i “Fasci da combattimento” di Mussolini). Una cosa ben diversa sono stati invece l’*Astrattismo* o l’*Espressionismo*. Non è mai esistito, infatti, *nessun* movimento chiamato “Espressionimo”. Sono esistiti, invece, diversi movimenti o singoli artisti che avevano **caratteristiche comuni**, che condividevano insomma **idee molto simili**, come l’uso dei colori e del segno delle pennellate per esprimere le proprie emozioni, in modo del tutto scollegato dalla realtà esterna. Il primo a parlare di “colori arbitrari” è stato Vincent Van Gogh e poco dopo la sua morte nel 1890 abbiamo le ricerche di Edvard Munch; poi ancora, nel 1905, i Fauves francesi e il Die Brücke tedesco di Dresda; nel 1911 arriva anche il Der Blaue Reiter di Monaco di Baviera. Sono stati i *critici d’arte* e gli *storici dell’arte* a riunire

tutti questi artisti e movimenti sotto un'unica etichetta chiamata "Espressionismo", a rintracciarne le somiglianze e la storia delle loro idee e del loro stile.



Tre esempi di "espressionismi": a sinistra L'urlo di Munch, al centro Marcella di Kirchner, a destra La stanza rossa di Matisse

Analogamente direi che il cosiddetto "Wokeism" non possa essere definito un movimento compatto, una sorta di *intelligènzia* segreta che cospira per propagandare il "gender" o la "grande sostituzione etnica" o chissà che altro (come invece vorrebbe certa propaganda di destra che non condivido per nulla)... ma questo non significa che *non esista*! **Esiste una serie di idee**, di cui il prof. Manni ha provato a tracciare le origini storiche e di cui io ho provato a raccontare l'applicazione censoria, che **accomuna una serie di movimenti progressisti** più o meno grandi, più o meno strutturati... Inoltre queste idee fanno ciò che di solito fanno le idee: **si diffondono, si radicano, si fondono con altre idee** e generano un nodo gordiano, un groviglio di idee, una egregore che possiamo chiamare **ideologia**. Ma se queste idee non vengono vagliate alla luce della ragione e criticate, possono "generare mostri" (come ben diceva Goya nella sua celebre acquaforte) e quei mostri possono anche, con tutte le migliori intenzioni del mondo, distruggere una delle cose più importanti che l'occidente ha conquistato al costo di tantissima sofferenza e milioni di morti: la **tolleranza delle idee che non condividiamo**. Quella tolleranza che coloro che hanno imbrattato e distrutto la statua di Voltaire a Parigi di certo non capiscono.

Bibliografia e sitografia consultata e consigliata

SITI

- *Cultura, multiculturalità, incultura. La diversità culturale secondo l'immaginario della destra e quello della sinistra* – saggio di Franco Manni pubblicato su <http://www.lovatti.eu/fr/multiculturalita.htm>
- *Introduzione a "Liberalismo e democrazia" di Norberto Bobbio* – saggio di Franco Manni pubblicato su <http://www.lovatti.eu/fr/bobbio.htm>
- *The black academic who has thrown an intellectual grenade into the cult of wokeness: Blistering new book fires a broadside against the excess of the 'anti-racism' drive sweeping through US diversities* – articolo di Tom Leonard pubblicato su *The Daily Mail* il 31 gennaio 2022. <https://www.dailymail.co.uk/news/article-10458127/The-black-academic-thrown-intellectual-grenade-cult-wokeness.html>
- Voce *Indice dei libri proibiti* su Wikipedia italiana: https://it.wikipedia.org/wiki/Indice_dei_libri_proibiti
- Voce *Convito in casa di Levi* su Wikipedia italiana: https://it.wikipedia.org/wiki/Convito_in_casa_di_Levi
- Voce *Giudizio Universale (Michelangelo)* su Wikipedia italiana: [https://it.wikipedia.org/wiki/Giudizio_universale_\(Michelangelo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Giudizio_universale_(Michelangelo))
- Voce *Motion Picture Production Code* su Wikipedia inglese: https://en.wikipedia.org/wiki/Motion_Picture_Production_Code
- Voce *Chludov Psalter* su Wikipedia inglese: https://en.wikipedia.org/wiki/Chludov_Psalter
- Voce *Akhenaten* su Wikipedia inglese: <https://en.wikipedia.org/wiki/Akhenaten>
- Voce *Beeldenstorm* su Wikipedia inglese: <https://en.wikipedia.org/wiki/Beeldenstorm>
- *A Letter on Justice and Open Debate* – pubblicata su *Harper's Magazine* il 7 luglio 2020 <https://harpers.org/a-letter-on-justice-and-open-debate/>
- *Elogio del canone classico* – articolo di Umberto Vincenti pubblicato su *La fionda* il 27 aprile 2021 <https://harpers.org/a-letter-on-justice-and-open-debate/>
- *Cancelling the Classics? The Woke Crowd Comes for Homer's "Odyssey"* – articolo di Matthew Pheneger pubblicato su *The Imaginative Conservative* il 16 gennaio 2021 <https://theimaginativeconservative.org/2021/01/cancelling-classics-woke-crowd-comes-homer-odyssey-matthew-pheneger.html>
- *Op-Ed: Hey, HBO, 'Gone With the Wind' romanticizes the horrors of slavery. Take it off your platform for now* – articolo di John Ridley pubblicato su *Los Angeles Times* il 9 giugno 2020. <https://www.latimes.com/opinion/story/2020-06-08/hbo-max-racism-gone-with-the-wind-movie>
- Sito di #DisruptText: <https://disrupttexts.org/>
- Esempio di dibattito su *Twitter* con l'hashtag #DisruptText: https://twitter.com/search?q=%23disrupttexts%20lord%20of%20the%20flies&src=typed_query
- *Grease is 'racist, rapey, homophobic and slut-shaming' and should never be shown on TV again, say woke snowflakes* – articolo di Katie Hind pubblicato su *The Daily Mail* il 3 gennaio 2021 <https://www.dailymail.co.uk/news/article-9106979/Grease-racist-rapey-homophobic-slut-shaming-say-woke-snowflakes.html>

- *Il caso Apu e il politically correct estremo* – articolo di Paul Manoni pubblicato su UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti il 5 novembre 2018 <https://blog.uaar.it/2018/11/05/caso-apu-politically-correct-estremo/>
- *Disney Will Alter Song in 'Aladdin': Movies: Changes were agreed upon after Arab-Americans complained that some lyrics were racist. Some Arab group are not satisfied.* articolo di David J. Fox pubblicato su *Los Angeles Times* il 10 luglio 1993 <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1993-07-10-ca-11747-story.html>
- Voce *Bechdel test* su Wikipedia inglese: https://en.wikipedia.org/wiki/Bechdel_test
- Il sito che classifica i film in base al Bechdel test: <https://bechdeltest.com/>
- Nuove regole per assegnazione Oscar dal 2023: <https://www.oscars.org/news/academy-establishes-representation-and-inclusion-standards-oscar-eligibility>
- *Statues to the philosopher Voltaire and a colonial military figure are vandalised in Paris as movement to take down monuments linked to slavery spreads across France* – articolo di Jemma Carr pubblicato su *The Daily Mail* il 22 giugno 2020. <https://www.dailymail.co.uk/news/article-8446749/Statues-philosopher-Voltaire-colonial-military-figure-vandalised-Paris.html>
- Il sito che classifica i film in base al Bechdel test: <https://bechdeltest.com/>
- *'The Simpsons' exclusive: Matt Groening (mostly) remembers the show's record 636 episodes* – intervista a Matt Groening su *USA Today* <https://eu.usatoday.com/story/life/tv/2018/04/27/thesimpsons-matt-groening-new-record-fox-animated-series/524581002/>
- La teoria sulla regina Carlotta di Mario de Valdes y Cocom: <https://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/secret/famous/royalfamily.html>
- *Regressive, Reductive and Harmful: A Trans Woman's Take On Tom Hooper's Embarrassing 'Danish Girl'* – articolo di Carol Grant su *IndieWire* del 3 dicembre 2015: <https://www.indiewire.com/2015/12/regressive-reductive-and-harmful-a-trans-womans-take-on-tom-hoopers-embarrassing-danish-girl-213499/>
- *Ian McKellen doesn't think gay roles should be reserved for gay actors: 'We're pretending'*. Intervista a Ian McKellen di Andrea Towers su *Entertainment* del 4 marzo 2022: <https://ew.com/movies/ian-mckellen-doesnt-think-gay-roles-should-be-reserved-for-gay-actors/>
- *Lincoln, the Dakota 38 and the racist falsification of history*. Articolo di Ranae Cassimeda pubblicato su *WSWS.org - World Socialist Web Site* il 9 novembre 2020: <https://www.wsws.org/en/articles/2020/11/09/dako-n09.html>
- Voce *List of monuments and memorials removed during the George Floyd protests* su Wikipedia inglese: https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_monuments_and_memorials_removed_during_the_George_Floyd_protests
- Voce *Actions against memorials in Great Britain during the George Floyd protests* su Wikipedia inglese: https://en.wikipedia.org/wiki/Actions_against_memorials_in_Great_Britain_during_the_George_Floyd_protests
- *Cecil Rhodes and the abuse of History* – articolo di Nigel Biggar pubblicato su *History Reclaimed* il 12 agosto 2021: <https://historyreclaimed.co.uk/cecil-rhodes-and-the-abuse-of-history/>
- *10 Facts About Washington & Slavery* – sito ufficiale *George Washington's Mount Vernon*: <https://www.mountvernon.org/george-washington/slavery/ten-facts-about-washington-slavery/>
- *Here are 50 books Texas parents want banned from school libraries* – articolo di Mike Hixenbaugh pubblicato su *NBC News* il 1° febbraio 2022: <https://www.nbcnews.com/news/us-news/texas-library-books-banned-schools-rcna12986>
- *«They Wanted a Nicer, Softer, Fuzzier Holocaust»* - intervista ad Art Spiegelman di Marc Pitzke pubblicata su *Spiegel International* del 21 febbraio 2022:

<https://www.spiegel.de/international/zeitgeist/art-spiegelman-on-the-school-ban-of-his-book-maus-a-58938085-2115-4e6b-bf20-d31ae323e80e>

- *McMinn County bans "Maus", Pulitzer Prize winning Holocaust book* – articolo di Justin Kanew pubblicato su *TN Holler* il 26 gennaio 2022: <https://tnholler.com/2022/01/mcminn-county-bans-maus-pulitzer-prize-winning-holocaust-book/>

LIBRI

- *La pazzia delle folle* di Douglas Murray
<https://www.amazon.com/pazzia-delle-folle-Gender-identit%C3%A0/dp/8854520608>
- *La società aperta e i suoi nemici* di Karl Popper
https://www.amazon.it/societ%C3%A0-aperta-suoi-nemici-unico-ebook/dp/B00O4ZK24Q/ref=sr_1_2?keywords=la+societ%C3%A0+aperta+e+i+suoi+nemici&qid=1652777447&sprefix=la+societ%C3%A0+ape%2Caps%2C189&sr=8-2
- *Gli occhi di Rembrandt* di Simon Schama
https://www.amazon.it/Gli-occhi-Rembrandt-Simon-Schama/dp/8804676868/ref=sr_1_1?keywords=gli+occhi+di+rembrandt&qid=1655971807&s=books&sprefix=gli+occhi+di+r%2Cstripbooks%2C92&sr=1-1

VIDEO

- *Hari Kondabolu - Exposing "The Problem with Apu"* – video pubblicato sul canale YouTube di The Daily Show with Trevor Noah
- https://www.youtube.com/watch?v=pRRkyPkKYwA&ab_channel=TheDailyShowwithTrevorNoah
- *Aladdin – "Le notti d'oriente"* – versione originale in italiano del 1992:
https://www.youtube.com/watch?v=-jqlvtzuA9g&ab_channel=LS
- *Aladdin – "Le notti d'oriente"* – versione in italiano censurata dopo il 2004:
<https://www.youtube.com/watch?v=MW6qWySjaXU>